





Mirabello
Chiesa
parrocchiale
di San Paolo.

La chiesa rappresenta in ogni città un luogo dove l'urbanità prende una particolare consistenza, quasi sempre una centralità con la sua piazza, un punto d'incontro eletto per eccellenza valido ancora oggi.

La semidistruzione della chiesa di San Paolo della cittadina ferrarese con il sisma del 2012 ha quindi privato questa piccola comunità della sua identità. I danni sembrano però essere stati selettivi, con la totale perdita della metà absidale della chiesa e solo pesanti danneggiamenti per la parte anteriore e frontale, nonché della torre campanaria.

L'ipotesi di riedificare con forme nuove la parte perduta dev'essere anche l'occasione per ripensare per intero lo spazio pubblico centrale del paese, con un rapporto diverso con la strada provinciale di attraversamento, Corso Italia, e la sua linearità.

Sulla piazza Battaglini si affacciano anche il Municipio e un condominio sul lato opposto, quest'ultimo gravemente lesionato dal sisma e per il quale si dovrà prevedere la sua completa ricostruzione, in sintonia con l'intero intervento ed in maniera assai più integrata che in precedenza.

La piazza del paese è in buona parte utilizzata a parcheggio e senza una sua particolare qualificazione, inoltre risulta essere un sistema assolutamente chiuso, attraversabile solo praticando la strada sul lato settentrionale. Gli interventi emergenziali dopo il sisma, con la collocazione della chiesa provvisoria nell'area absidale, hanno di fatto aperto la possibilità di stabilire una permeabilità longitudinale alla piazza, collegandosi alla strada del vecchio argine. L'area centrale acquista così una profondità forse perduta, ritrovando legami con l'ambiente prima negati, molteplicità d'uso, acquisendo capacità attrattiva amplificata da una visione dilatata.

* Scuola di Architettura di Firenze – UNIFI | Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura, A.A. 2014-2015
LABORATORIO DI ARCHITETTURA 3 | Responsabile: Prof. Claudio Zanirato
Tutor: Palma Pastore, Michela Contini
Studenti: Veronica Sessa, Martina Susini, Sofia Pistolesi, Anais Fouilloux, Lucie Duc Dodon, Chiara Pace, Francesco Caridà, Larissa Faloni Ferreir, Vincent Guichard, Marco Piero Olivieri, Elisa Lalumera, Martina Perini.

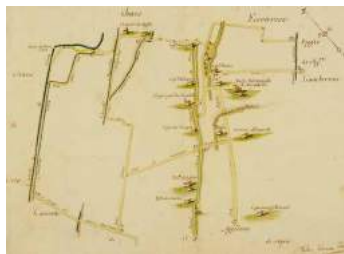
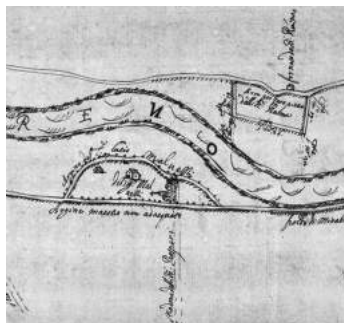
La storia dei luoghi

Il paese sorge lungo l'antico corso del fiume Reno. Solo dopo il 1530 queste terre alluvionali sono state bonificate, canalizzando il Reno, e rese abitabili stabilmente inizialmente solo da contadini e poi anche dai conti Prosperi.



Il centro abitato è relativamente recente, risale a non prima della metà del '700 e corrisponde agli insediamenti dei Prosperi, quando si costruì il canale scolmatore per stabilizzare la bonifica.

La via centrale di attraversamento lungo la quale si sviluppa l'abitato collega Ferrara con Cento ed è appaiata da altre due strade, leggermente rialzate, che coincidono con gli argini del Reno prima della sua regimentazione e che hanno continuato ad indirizzare/contenere lo sviluppo urbano.



Mappe del XVII sec.



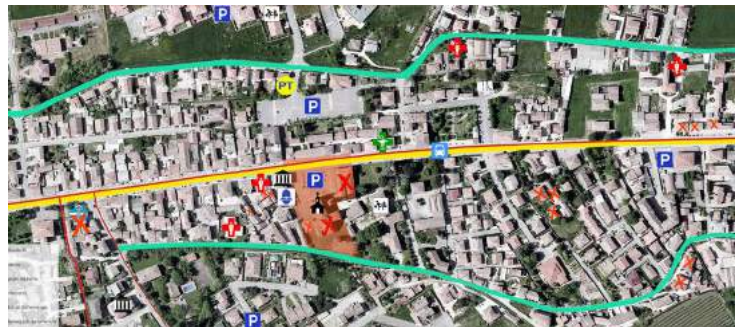
● 1893

● 1911

● STATO ATTUALE



Mappe IGM di fine '800.



Periodizzazione storica degli insediamenti edilizi nell'area urbana.
 Sezione ambientale dell'area centrale.
 Analisi delle principali criticità del centro urbano.

L'analisi dei luoghi

La strada statale 66 che collega Modena a Ferrara, attraversando la "bassa" emiliana, ha da sempre organizzato lo sviluppo urbano di Mirabello ma ne ha anche condizionato, soprattutto in epoca recente, la qualità della vita, essendo percorsa da una consistente quantità di traffico veicolare, anche pesante.

Le attività civiche e commerciali principali del paese si affacciano quindi quasi esclusivamente lungo tale arteria viabilistica, attrattore urbano che ha plasmato di fatto la forma insediativa.

La piazza Cardinal Battaglini, la piazza del paese, è lambita dalla strada di attraversamento ed ha come fondale la grande chiesa, ricostruita sontuosamente nella prima metà del secolo scorso e dotata di un imponente campanile.

Anche il municipio si affaccia sulla piazza, andando a rimarcare la centralità di questo luogo.

È mancato da sempre un disegno compiuto ed intenzionale per tale piazza e neppure la realizzazione, nel secondo dopoguerra, di edifici commerciali e residenziali, ai due lati dell'invaso, sono riusciti a formalizzare sensatamente tale spazio pubblico.

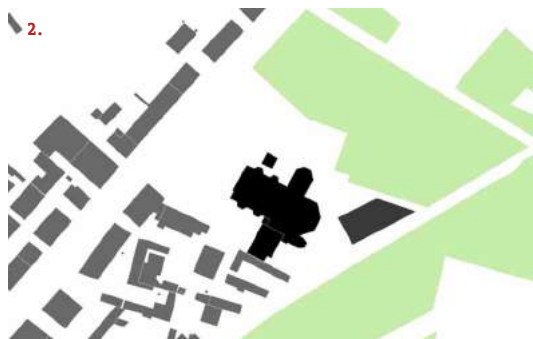
Si evidenzia pure una mancanza di "profondità" di questo luogo centrale, confinato ad ovest dalla strada statale e da una continua cortina edificata "storica" ma che dal lato opposto, a sud-est, potrebbe avere un proseguimento, una trasversalità che conduce al vecchio argine, dov'è stata eretta la chiesa provvisoria subito dopo il sisma e che potrebbe diventare un centro civico, una volta recuperata la vecchia chiesa.

Sono queste le condizioni ambientali con le quali la riprogettazione deve fare i conti, sfruttando l'occasione per rendere compatibili le varie convivenze della piazza, proponendo spazi ed usi capaci di rivitalizzare tale luogo centrale come fattore di rilancio urbano.

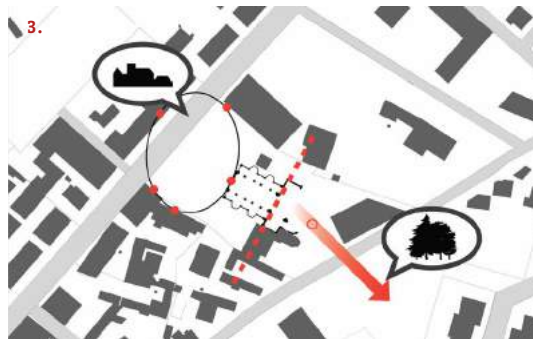
1.



2.



3.



1-2. Sistemi della viabilità urbana e del verde fruibile.

3. Ideogramma progettuale del nuovo assetto urbano.

4. Analisi spaziale dell'invaso della piazza.

5. Analisi delle condizioni di accessibilità dell'area urbana della piazza.

6. Analisi funzionale delle attività insediate nell'area della piazza.

1. Organizzazione delle strade

■ Strada principale

■ Strade secondarie

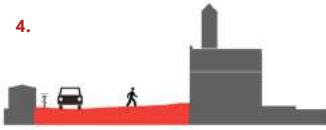
■ Strade terziarie

2. Interfacce del sito

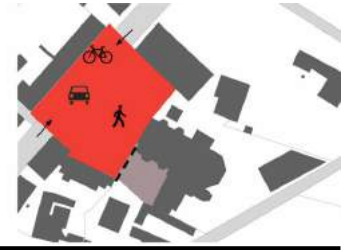
■ Spazi verdi

■ Spazi costruiti

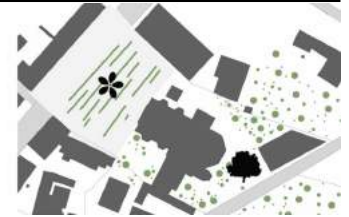
4.

**Il minerale e i trasporti**

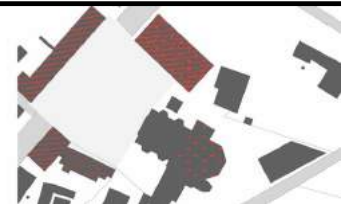
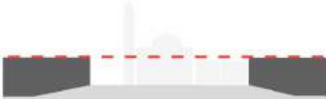
- Unità della piazza
- Uso dello stesso materiale per il suolo
- Differenziazione della piazzetta accanto alla chiesa

**La vegetazione**

- Geometrizzazione del verde sulla piazza a carattere urbano
- Disposizione più libera della vegetazione nel giardino nel retro della chiesa

**Il carattere dell'edificio**

- 3 caratteri diversi sono presenti sugli edifici accanto all'edificio del progetto
- Mix di questi caratteri nella concezione dell'edificio.



5.



6.



- Vetrine verso la strada
- ↔ Dialogo tra Chiesa-strada
- Linea di autobus
- Sviluppo della città
- Accessibilità pedonale
- Punti di accumulazione
- Strade

Spazi costruiti

- Privato
- Pubblico

Spazi aperti

- Privato
- Pubblico

Funzioni

- Commercio
- Luoghi di culto
- Amministrazione
- Servizi
- Parcheggi
- Strade

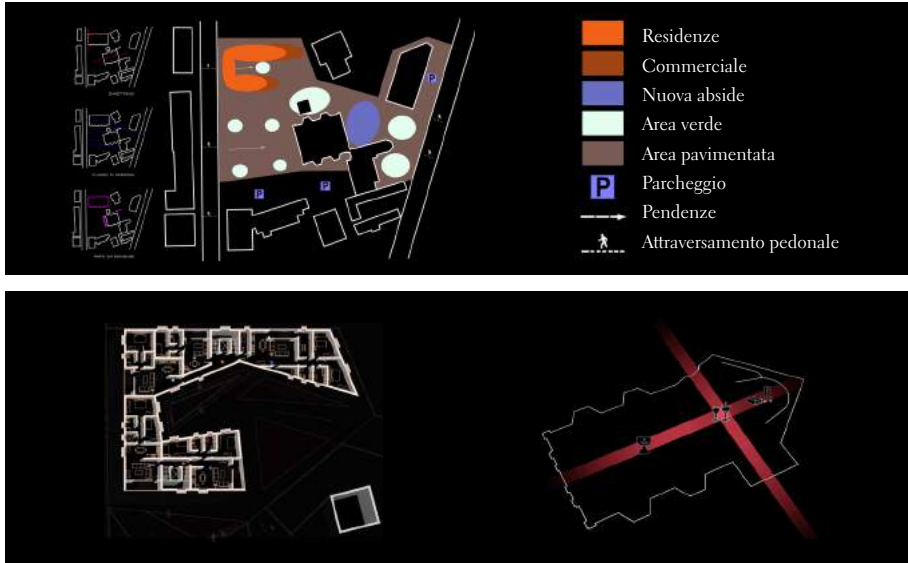


Mirabello
Chiesa
parrocchiale di
San Paolo.



pagina a fronte
Diagramma
organizzativo
dell'area.

Pianta del piano
primo del nuovo
condominio
e diagramma
ricostruttivo
della chiesa.



Il Centro

La completa rivisitazione di piazza Battaglini consente di valorizzare la centralità di tale spazio pubblico, per creare un luogo più aperto ed attivo: un luogo di incontro vitale ed ospitale per tutti.

La ricostruzione della parte di chiesa crollata, l'abside, ed il condominio sul lato nord, danneggiato e non recuperabile, nonché la collocazione "tergale" della chiesa provvisoria, consentono di utilizzare tutta l'area disponibile, quella pubblica della piazza, quella parrocchiale e le parti private coinvolte, in una nuova configurazione architettonica ed urbanistica, fortemente integrate.

La riconfigurazione del nuovo condominio, soprattutto, confermando le attività commerciali al piano terra, proponendo una corte interna aperta, indirizza chiaramente verso la parte absidale della chiesa, con la nuova protesi costruttiva di terminazione, il nuovo ingresso retrostante e la "contro-piazza" conseguente.

Nuove geometrie legano assieme le varie situazioni della scena urbana, le preesistenze e le nuove costruzioni, proponendo vari percorsi di attraversamento, nuove e differenti prospettive d'uso e di fruizione dello spazio pubblico.

Questi "intrecci" danno forma ed evidenza alla chiara intenzione progettuale di legare il tutto, gli spazi pubblici aperti, le sagome degli edifici ed i loro interni, in modo univoco, sovrer-



Sezione
longitudinale.

Pianta dei
piani terra
dell'intervento.



pagina a fronte
Planivolumetrico
dell'intervento.

Veduta d'insieme
della nuova
piazza.

Viste
prospettiche del
nuovo ingresso e
dell'interno della
parte ricostruita.



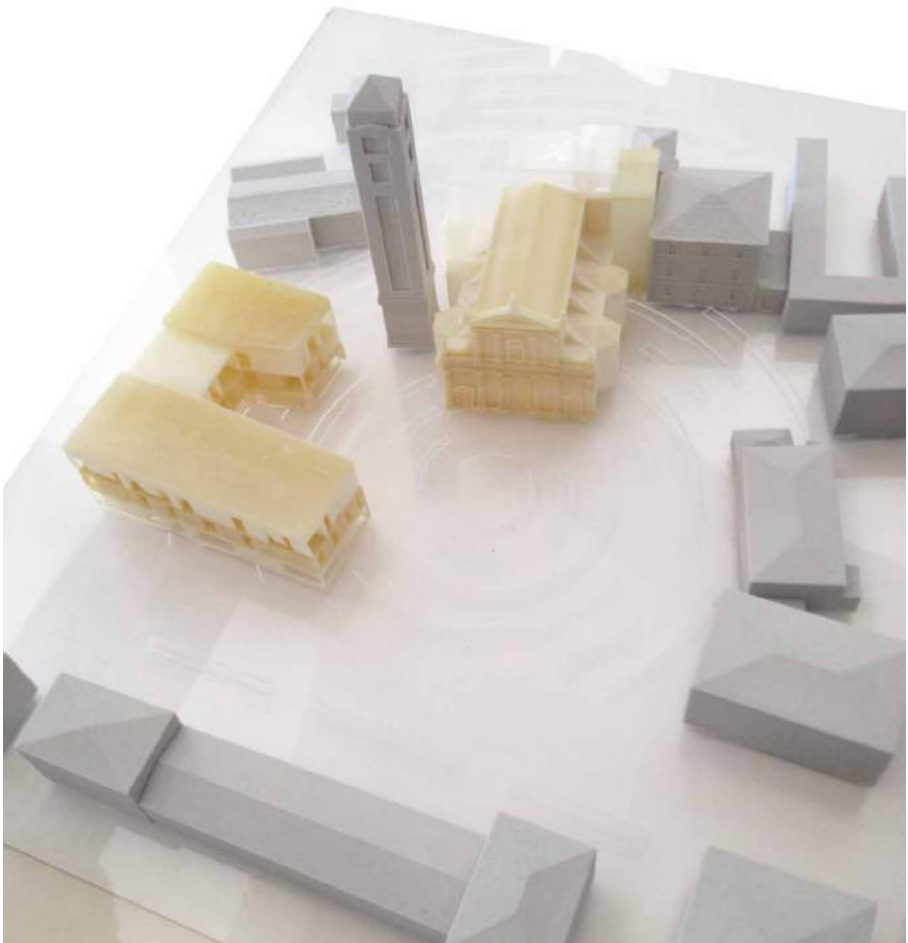


Veronica Sessa.



pagina a fronte
Elisa Lalumera.

tendo gli schieramenti precedenti e proponendo un nuovo modo di vivere la città, non più fatta di pezzi accostati ma di elementi interrelazionati tra loro con un senso compiuto. In questo, il sisma ha aperto nuovi scenari di vita, lasciando intravedere scenari d'uso prima interclusi, rompendo recinti e creando collegamenti, con nuove proposte e punti di vista contrapposti.





IN CENTRO

GIORNALI

GIORNALI

ALGIDA


Sant'Agostino
Chiesa
parrocchiale
e piazza
Marconi.

Il municipio di questo comune è stato uno dei simboli del terremoto emiliano: gravemente lesionato è stato fatto implodere a distanza di tempo perché irrecuperabile. La sua riedificazione ha un valore fondamentale per tutta la comunità e dovrebbe anche essere occasione per ripensare gli assetti ed i ruoli di tutto l'invaso di Piazza S. Pertini e G. Marconi, quindi con ipotesi localizzative al suo interno, anche alternative alla precedente.

Si tratta quindi della progettazione di uno spazio pubblico aperto ed esteso, dominato dalla costruzione della nuova sede municipale, di forte valore simbolico ed urbano.

Il ruolo dello spazio pubblico per eccellenza, come la piazza, ed il suo rapporto con l'architettura dell'edificio rappresentativo di tutta la comunità diventa occasione per ripensare nel suo complesso il disegno urbano della città.

Il dibattito cittadino è stato focalizzato sulla nuova collocazione del sedime della sede municipale, se altrove o se di nuovo nella piazza e semmai dove al suo interno rispetto a prima, tanto da lasciare ampio spazio ad ipotesi localizzative inedite. Ma è soprattutto il tema del "vuoto" della piazza a suscitare maggiormente le discussioni, dal momento che con o senza il municipio si deve trovare un significato fondante.

Altro elemento che s'inserisce come premessa progettuale è la capacità di mitigare la presenza della strada provinciale, che delimita di fatto un lato della piazza come principale fonte di accesso alla stessa ma che comprime significativamente la presenza della chiesa parrocchiale, se non la esclude del tutto, avendo sottratto lo spazio del sacro.

Infine, ripensare la scena della piazza dovrebbe anche recuperare un ruolo adeguato all'edificio storico molto antico sul lato sud-ovest, sede della prima chiesa e che appare sottovalutato. Senza un pensiero profondo sul sistema dei vuoti è impensabile governare i piani.

* Scuola di Architettura di Firenze – UNIFI | Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura, A.A. 2014-2015

Laboratorio di Architettura 3 | Responsabile: Prof. Claudio Zamirato

Tutors: Michela Contini, Saverio Napoletano, Alberto Stazio

Studenti: Giacomo Santi, Giulia Loddi, Gabriele Cori, Giulia Mondini, Feng Miao, Xianglun Zhao, Avihen Levi, Nicola Milani, Cosimo Galli, Federico Rocchi, Xinyu Chen, Xiaoshuang Pang, Margherita Gistri, Silvia Gabbarrini, Niccolò Antonielli, Nathan Petrone, Edoardo Stuggiu, Marco Morelli, Di Qiang.

La storia dei luoghi

Il paese è sorto lungo il vecchio argine del fiume Reno, prima che trovasse definitiva sistemazione all'inizio del XVIII secolo, ponendo fine alle ripetute esondazioni che avevano caratterizzato per secoli queste terre come paludose.

Lo sviluppo insediativo dell'abitato è relativamente recente ed ancora alla fine del '800 risulta distribuito linearmente lungo la sponda orientale del canale scolmatore (Cavo Napoleonico) e sui due lati della strada statale.

Nel secolo scorso l'urbanizzazione ha preso vigore e si è compressa nella triangolazione definita dai due canali, lo Scolmatore e l'Emiliano-Romagnolo, e dalla campagna meridionale, spingendosi in profondità oltre la via principale, verso il Reno.

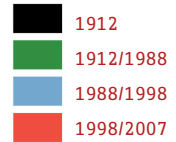
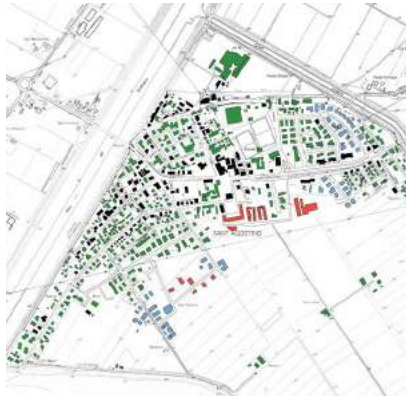
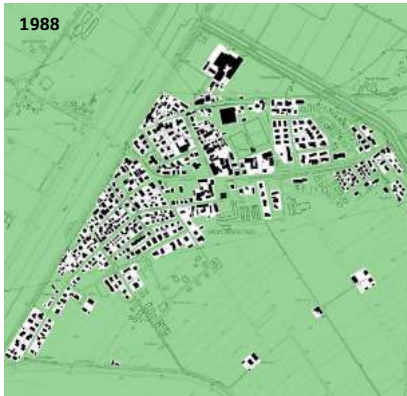


Gli interventi edilizi più recenti, degli ultimi decenni, hanno saturato gli interstizi dell'abitato e l'hanno spinto nella campagna a meridione, come unica possibilità di espansione. Con gli ultimi interventi si è anche conclusa la scena della piazza, separandola quasi del tutto dal suo naturale sfondo dell'argine del Reno e del Bosco della Panfilia (riserva naturale), con la creazione della "contropiazza" S. Pertini: in entrambe, l'uso veicolare è prevalente.

Nello specifico, il terremoto ha colpito il paese in maniera puntuale, danneggiando la chiesa ed il municipio, poi abbattuto, privando di un senso compiuto l'intero sistema di piazze, risultato smisurato rispetto il reale contest di riferimento.



Mappa agrimensoria del 1853.
Mappa IGM di fine '800.



S. Agostino, 1929.

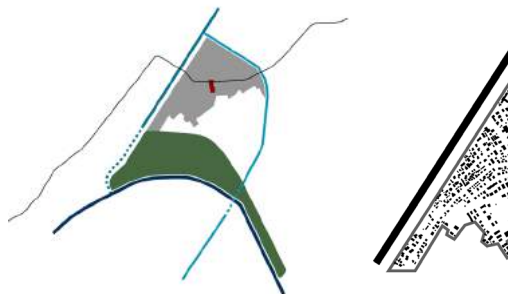


Periodizzazione storica degli insediamenti edilizi nell'area urbana.
 Visualizzazione dei danni principali arrecati dal sisma.

L'analisi dei luoghi

Confinato da tre corsi d'acqua, l'insediamento di Sant'Agostino si confronta a sud, intervallato da un residuo di campagna, con il Bosco della Panfilia, raro esempio sopravvissuto di foresta planiziale. Questa riserva naturale ha rappresentato da sempre anche una risorsa economica per il paese, con la piazza, la chiesa ed il municipio idealmente rivolti in quella direzione, fino alla costruzione recente del caseggiato che ha troncato il legame storico.

1.



ELEMENTI FORTI DEL TERRITORIO



1. Diagramma dei rapporti territoriali principali tra il centro abitato, la strada provinciale, il sistema delle acque ed il parco fluviale.

Il parco della Panfilia, bosco igrofilo golenale e biotipo di rilevanza regionale, elemento naturalistico identitario della comunità ed assai prossimo al paese, dove si raccolgono i tartufi che promuovono la sagra più importante del posto.

2. Analisi del sistema dell'accessibilità dell'area centrale urbana con evidenza delle criticità principali.

L'area d'intervento nel contesto urbano in rapporto con lo spazio inedificato.





area effluvia = 854.078 m²
 area di progetto = 10.327 m²
1.2%

TESSUTO URBANO

2.



- Area di progetto
- Canali
- Limite del tessuto urbano

- Via Statale (SP66)
- Strade secondarie
- Area progettuale
- >< Doppio senso di marcia
- > Senso unico di marcia
- ✕ Criticità



Piazze Marconi e Pertini con le macerie residue del municipio demolito.

pagina a fronte
Veduta
planivolumetrica
dell'intervento
inserito nel
contesto urbano.

* Scuola di
Architettura di
Firenze – UNIFI
Corso di Laurea
in Scienze
dell'Architettura,
2015
Relatore: Prof.
Claudio Zanirato
Correlatore:
Alberto Stazio
Laureando:
Cosimo Galli.



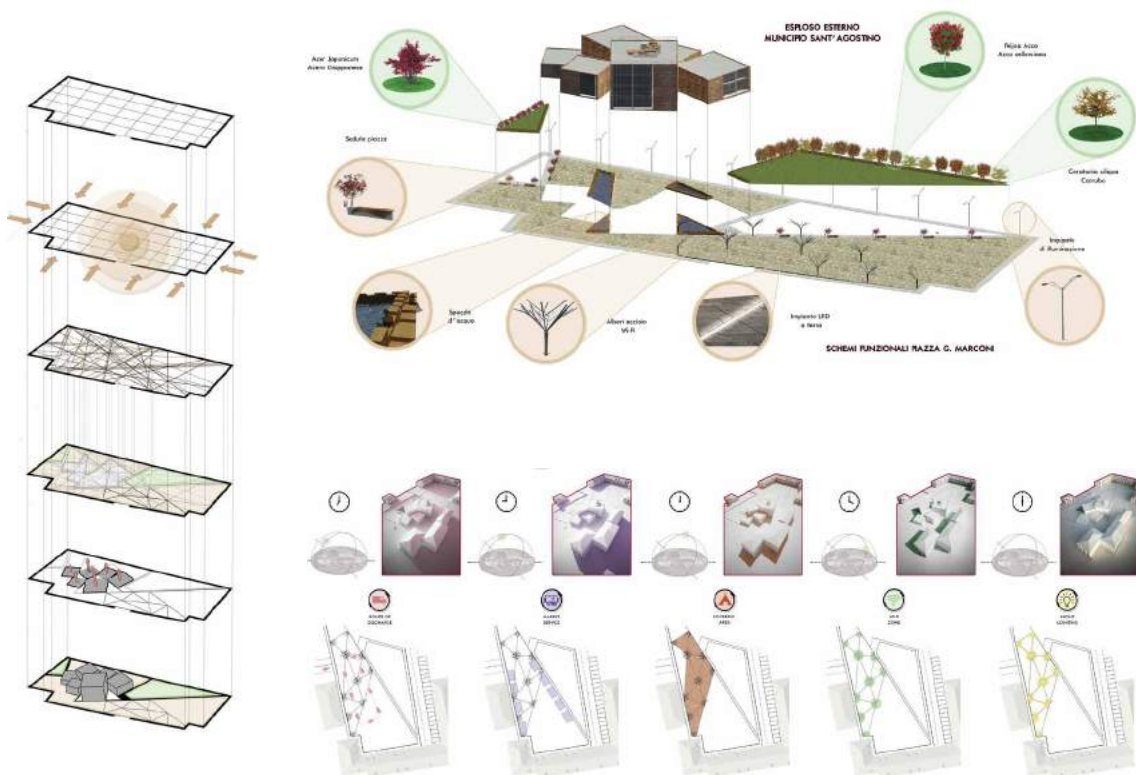


Urban settlements*

La demolizione del municipio lesionato irrimediabilmente dal sisma ha aperto uno scenario del tutto inatteso: la storica piazza G. Marconi e la più recente S. Pertini, frontale e tergale alla sede comunale, in seguito all'intervento edilizio a sud (risalente ad una decina di anni prima), si sono "forzatamente" fuse assieme, dando evidenza ad una profonda ed estesa spazialità pubblica, non più dominata e proporzionata dalla mole del palazzo cittadino.

La possibilità di re-insediare il nuovo municipio in tale invasivo si propone come occasione per ripensare ex-novo il tema di tutta l'area centrale della piazza civica, in modo unitario e consapevole. Il progetto urbano nasce dalla combinazione di tre elementi principali desunti dalla lettura contestuale: gli elementi fisico-strutturali del territorio (principalmente il verde e l'acqua), gli elementi tipologici-architettonici dell'insediamento (fatto di modeste costruzioni), gli assetti funzionali dei luoghi, che si sono conservati dopo l'evento calamitoso.

L'assetto compositivo, apparentemente disarticolato, nasce invece dall'osservazione e coinvolgimento di linee stradali e di visuali incrociate, che portano un dinamismo percettivo e funzionale all'interno del quadrilatero di partenza. Questo può essere visto come la metafora



↑
Diagramma concettuale dell'assetto compositivo generatore della piazza con il municipio.

Analisi del soleggiamento e principali sistemi della piazza.

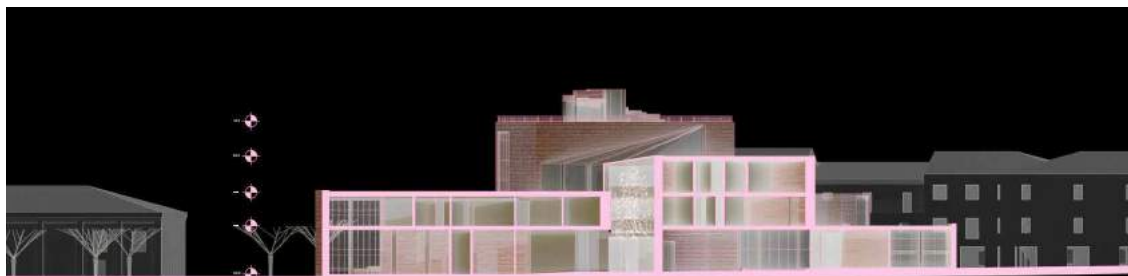
Qualificazione dello spazio pubblico.

del paesaggio della pianura ferrarese, fatto da ordinati reticoli ma pure di grovigli di linee, fatto di strutture edilizie semplici ma dinamiche e polivalenti.

Il nuovo edificio nasce dunque volendo interpretare il ruolo di “cerniera” tra l’abitato e la campagna, inglobando al proprio interno elementi tipici del luogo, che si traducono in un’area alberata, sulla quale si affacciano tutti gli ambienti accessori del municipio, un traguardo visivo sul bosco della Panfilia dagli ultimi piani, e spicchi d’acqua, memori dei corsi fluviali che cingono il paese.

Lo spazio della piazza si articola in diverso modo, a seconda delle funzioni cui è rivolto, una volta ridefinita e ridotta la viabilità veicolare interna, marginalizzata sul lato orientale. A sud, in piena luce solare, si colloca la zona per il mercato settimanale, con alcune strutture fisse ed una parte ombreggiabile d’estate.

Le aeree verdi si concentrano sul lato di levante ed indirizzano verso la campagna ed il



bosco sullo sfondo, oltre il porticato del caseggiato continuo che fa da barriera, come una evidente insinuazione della natura e sua anticipazione verso il parco fluviale.

Il programma funzionale delle sette aree tematiche, nelle quali si scompone l'attività amministrativa del nuovo municipio, si "ricompongono" a loro volta in sei distinti volumi (per materiali, colori, posizione, altezza e numero di piani), pressoché cubici, che si intersecano e lambiscono reciprocamente, entrando in contatto all'interno.

Questa logica "scompositiva" consente di frantumare la massa edificata in maniera minuziosa, proponendo molteplici referenze prospettiche e tracciando differenti direttrici di orientamento. La giustapposizione delle parti edificate genera una permeabilità nell'aggregazione di aria e di luce, fin nelle parti più remote ed interne, con patii e terrazze.

Le aperture dei singoli blocchi edificati si concentrano in punti significativi delle singole facciate, enfatizzando così il rapporto tra pieni e vuoti della composizione, andando ad intercettare punti notevoli dello spazio aperto con termine.

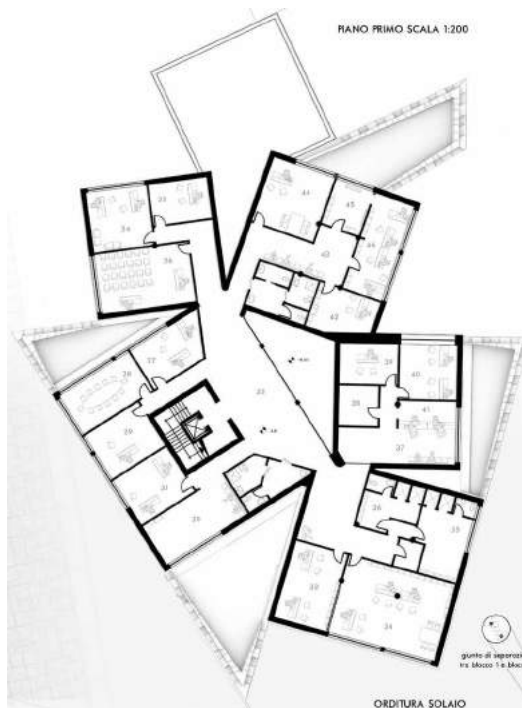
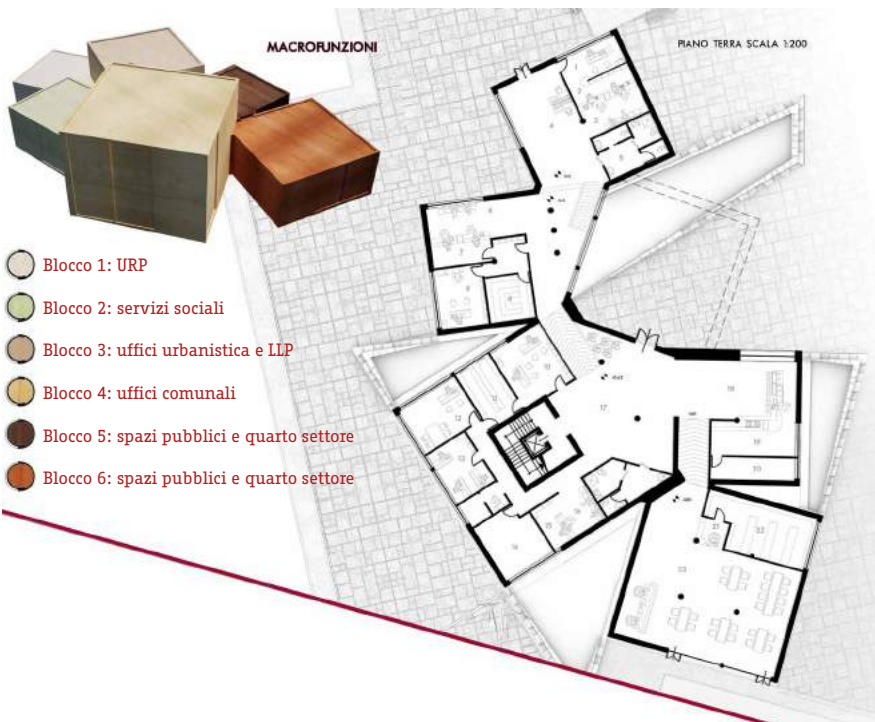


Pianta del piano terra del municipio e schema di ripartizione delle macrofunzioni interne.

Pianta del piano primo della nuova sede comunale con le cinque aree comunicanti.

pagina 123
Spaccato volumetrico.

Sezione longitudinale del municipio e della piazza.



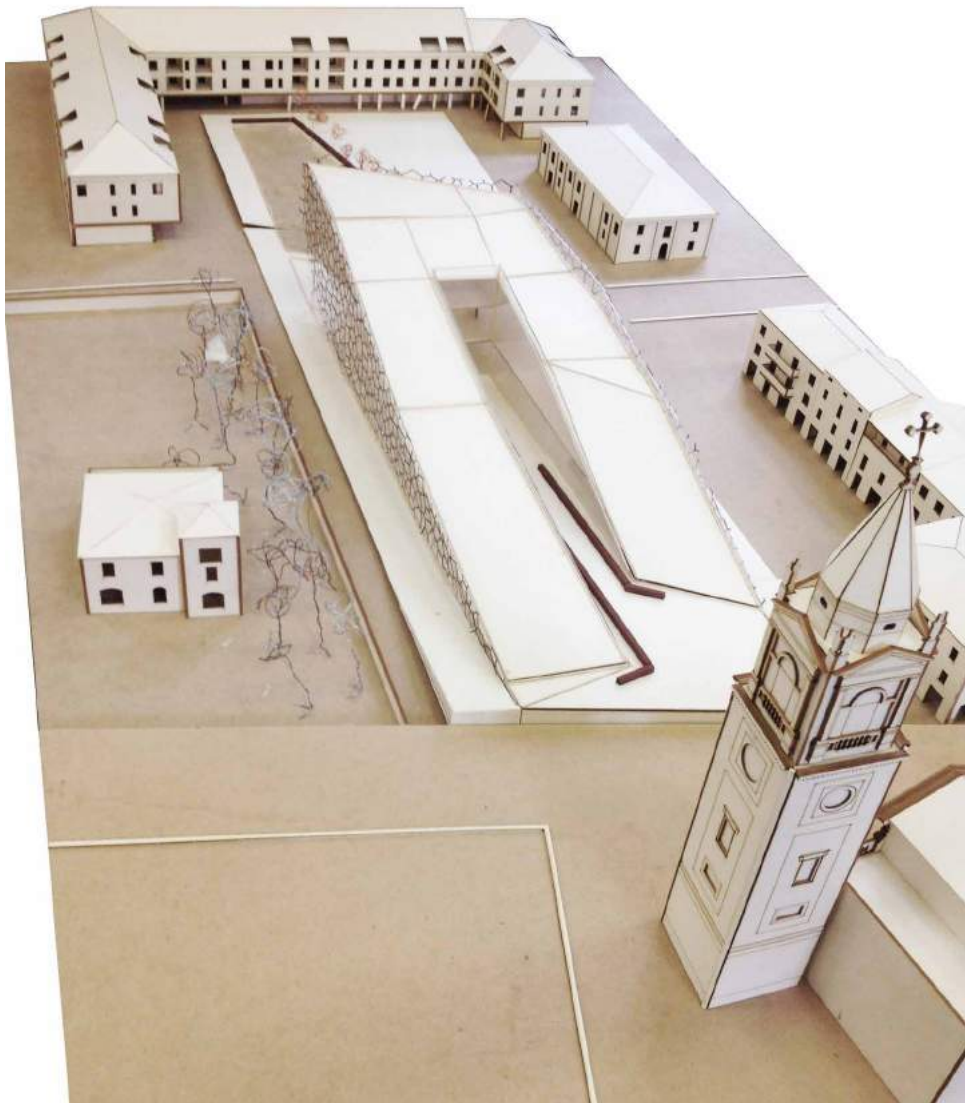
pagina a fronte
Prefigurazione di tre scenari di ambientazione di vita dello spazio pubblico della piazza attrezzata.

Veduta notturna del municipio inserito nel sistema di piazze attrezzate.

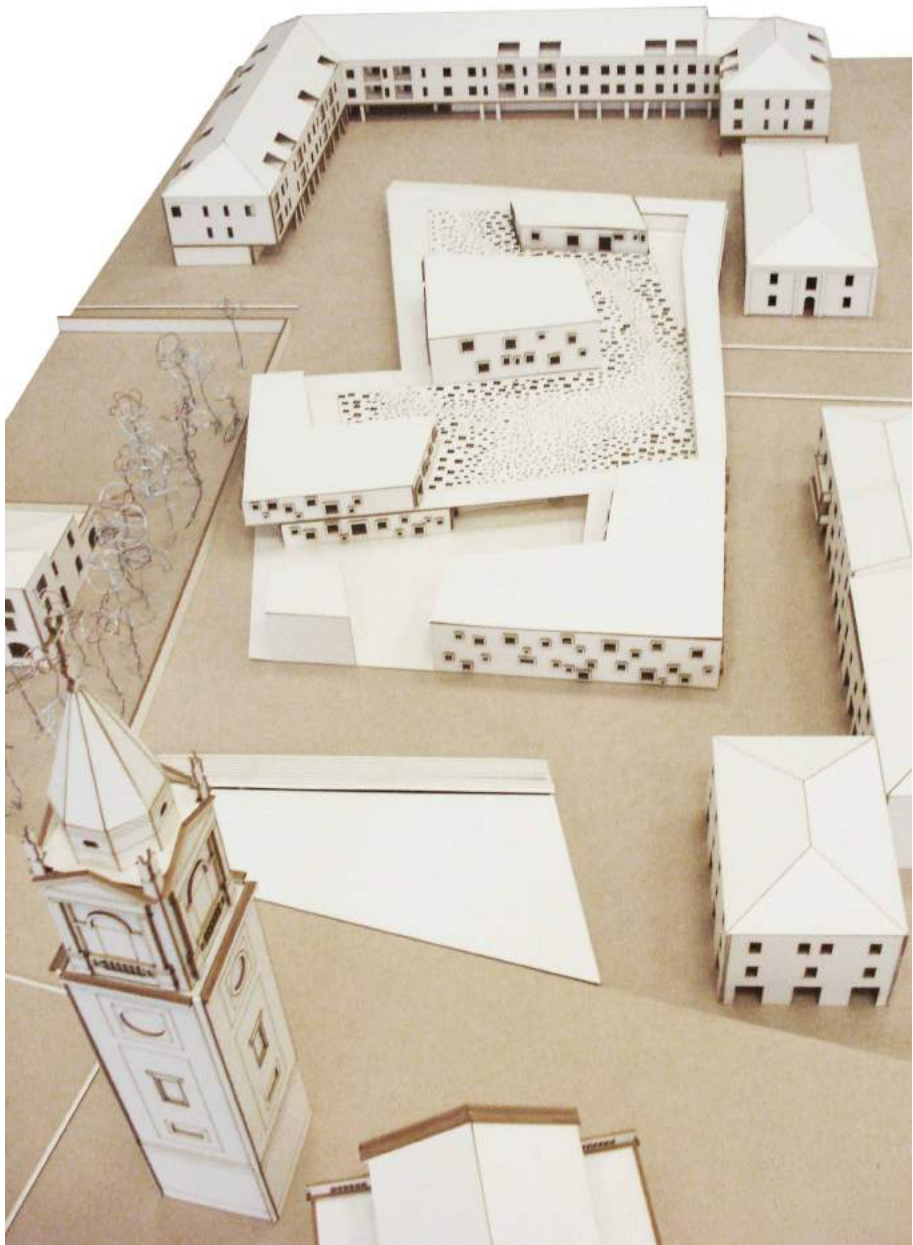




Margherita Gistri.

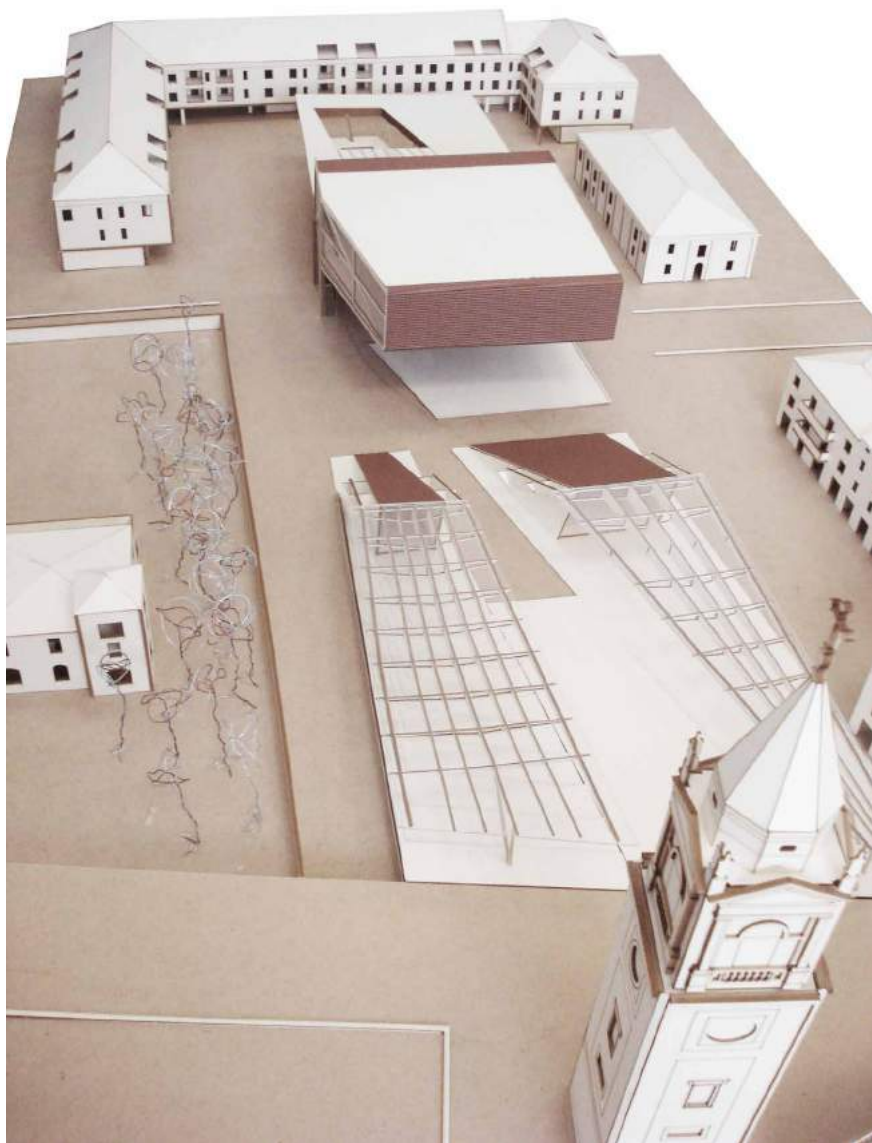


pagina a fronte
Nathan Petrone.

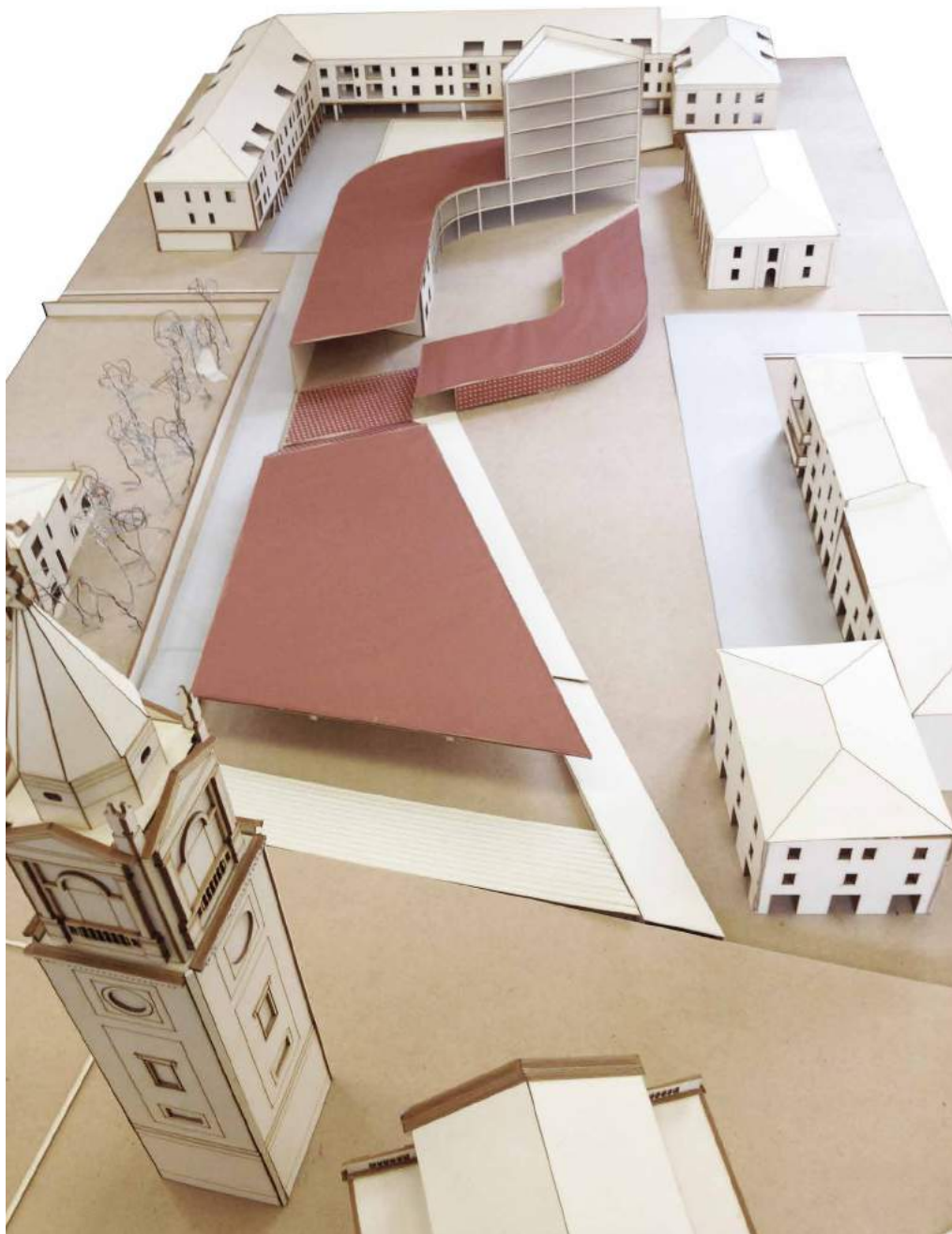




Edoardo Stuggiu.



pagina a fronte
Nathan Petrone.







Camposanto
Piazza
Gramsci.

L'oggetto della proposta progettuale per il centro di Camposanto è la riedificazione di una importante architettura rappresentativa, posta a cerniera tra la piazza civica del Municipio e quella storica della Chiesa. Si tratta di sostituire un edificio "ambizioso" del secondo dopoguerra del secolo scorso che a sua volta ha sostituito due edifici popolari di pochi decenni prima, a conferma dell'assoluta centralità occupata da tale area nello scenario urbano di sempre.

La costruzione sarà a prevalente destinazione privata, con attività terziarie e residenze, e dovrà mettere in relazione visiva e funzionale i due principali spazi aperti pubblici urbani del municipio e della chiesa, anche tramite la riqualificazione di strade, giardini e piazze che formano nel complesso il luogo pubblico, per conferire una nuova scenografia a tutto il centro urbano.

Il sisma ha colpito la comunità nei suoi edifici più antichi e rappresentativi, coincidenti con i punti d'incontro e di servizio collettivi: la chiesa e le scuole in primo luogo.

La momentanea costruzione del plesso scolastico provvisorio, nell'area centrale del campo sportivo, ha comunque contribuito a decentrare a nord il baricentro del paese, pertanto la riconfigurazione del sistema delle piazze centrali dovrebbe contribuire a ristabilire un assetto urbano riequilibrato e ad allacciare relazioni importanti tra le parti di vecchia e nuova costituzione.

Le qualità funzionali e percettive di una nuova architettura che si pone al centro di tutto un sistema urbano impongono non poche riflessioni sulle modalità con le quali il singolo edificio diventa un fatto urbano, cambia di scala e diventa un modo per fare città.

In questo caso, il fatto puntuale ed esclusivo si deve tramutare in fatto collettivo e pubblico, semplicemente come fatto posizionale.

* Scuola di Architettura di Firenze – UNIFI | Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura, A.A. 2013-2014

LABORATORIO DI ARCHITETTURA 3 | Responsabile: Prof. Claudio Zanirato

Tutor: Michela Contini

Studenti: Giusi Genovese, Andrea Cividati, Gianluca Biscontri, Gabriele Bragagna, Csilla Mai, Valentina Pelizzari, Iacopo Iacoponi.

La storia dei luoghi

L'abitato di Camposanto trae origine dalla navigabilità del fiume Panaro, allor quando fu finalmente regimentato nel XVI secolo e costretto nel Canale Navile. Sulle sponde vi erano gli attracchi e tutti gli edifici principali prospettavano questo percorso sinuoso (tra cui alcune dimore di villeggiatura di famiglie modenesi): solo la Chiesa si trovava in posizione più defilata.

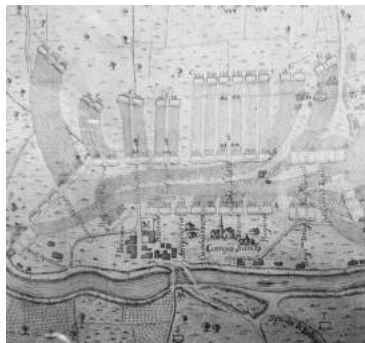
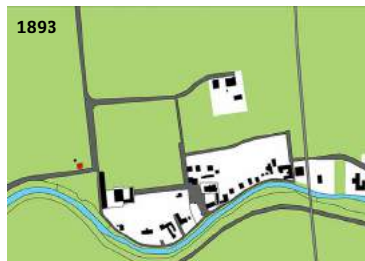
Agli inizi del secolo scorso, il paese inizia a svilupparsi in profondità, con una lottizzazione pubblica dell'area cortiliva (il Serraglio) dello storico palazzo dei Ferraresi, insediando anche il nuovo municipio.

I pesanti bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, nel tentativo di abbattere il ponte ferroviario sul Panaro, comportano la demolizione della parte orientale dell'abitato (il più popolato Rione Bastiglia) e di molti altri edifici. Con la Ricostruzione, l'urbanizzazione del paese si sviluppa ancora di più in profondità, stretta dal fiume a sud e dai tracciati stradali della via provinciale ad ovest e della ferrovia del Brennero ad est.

A chiudere l'espansione urbana a nord si è andata a formare, negli ultimi decenni del secolo scorso, un'area artigianale produttiva.

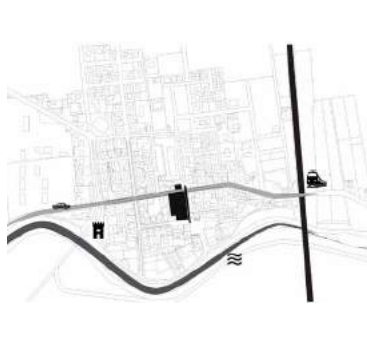
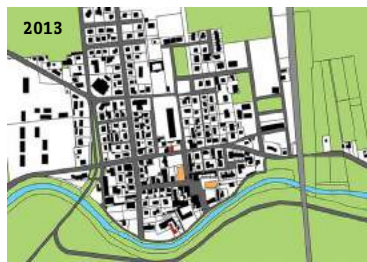
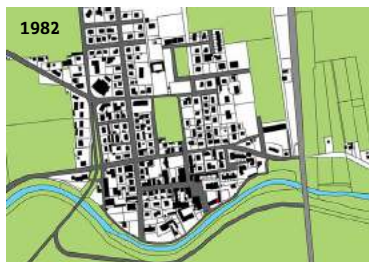
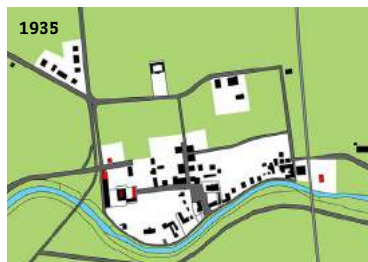
Di recente, l'ammodernamento della linea ferroviaria ha comportato l'innalzamento del ponte sul fiume e, di conseguenza, tutto l'attraversamento tangente all'abitato in rilevato ha acquisito una imponenza notevole, con la nuova stazione ferroviaria rialzata, ben al di sopra degli edifici del paese.

Infine, il potenziamento del tracciato stradale provinciale, con una tangenziale ad ovest del centro urbano, ha consentito una sua ultima espansione su questo fronte, di nuovo lungo il tracciato del fiume.



Raffigurazione della famosa battaglia del 1743.

Mappa IGM fine '800.



Mappa IGM primi '900.

Foto aerea degli anni '80 del secolo scorso.

Landmarks territoriali.

L'analisi dei luoghi

Il centro abitato possiede una relativa compattezza e bassa densità e risulta dominato da diversi landmarks, quali gli argini sinuosi e rialzati del fiume Panaro, il viadotto ferroviario, la Torre dei Ferraresi ed il campanile.

La strada provinciale SP2 taglia da est ad ovest la parte più antica del paese da quella più recente e produttiva a nord. Il nucleo centrale e più storicizzato si basa sulla linearità della via Roma, parallela al fiume e sulla quale prospettano molte attività commerciali e di servizio, e sulla bipolarità della piazza di San Nicola, dominata dalla chiesa ed altre attività terziarie (e da cui si risale sulla sponda del fiume) e della piazza del municipio, lambita dalla provinciale e dove si addensano le funzioni pubbliche.







Analisi delle relazioni urbane precedenti e conseguenti il terremoto.

Modellazione dell'ambito urbano evidenziando gli edifici demoliti o lesionati dal sisma.

Mappa funzionale dell'area centrale del paese.

	Edifici pubblici		Pronto soccorso
	Edifici residenziali		Stazione
	Edifici commerciali		Parcheggio
	Intrattenimento		Demolizioni
	Industria		Argine
	Educazione		Verde pubblico
	Biblioteca		Monumenti



-  Viabilità principale
-  Viabilità secondaria
-  Viabilità panoramica
-  Ostacolo ambientale
-  Fronti commerciali
-  Luoghi aggregativi

-  Residenziale
-  Edifici storici
-  Attività collettive
-  Edifici pubblici
-  Istruzione
-  Commerciale
-  Verde pubblico



Il palazzone su
via Roma.



pagina a fronte
Diagrammi
relazionali.

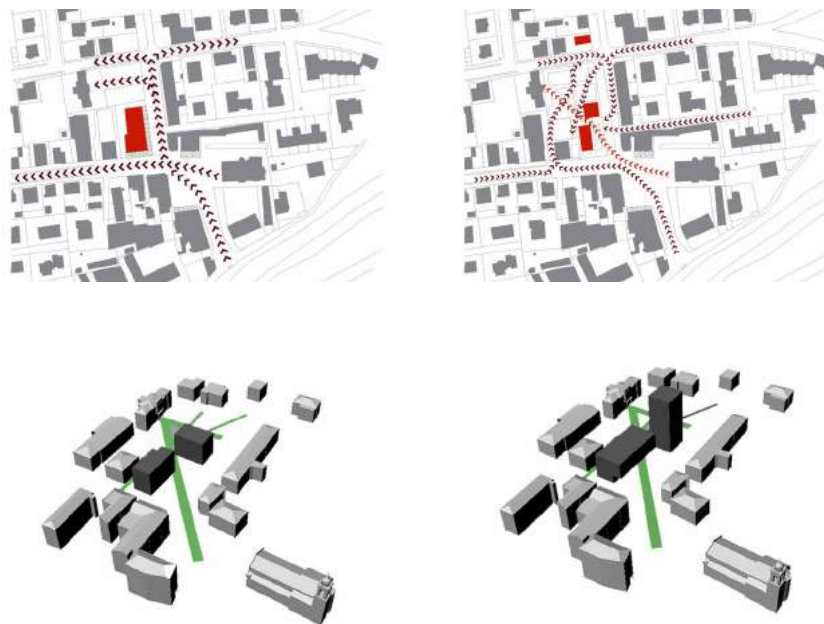
Nuove relazioni spaziali*

La proposta di riqualificazione prevede la realizzazione di due edifici “permeabili” che consentano la fruibilità spaziale delle due piazze, unite da un porticato, grazie al quale i frequentatori delle attività del centro potranno spostarsi da un polo all’altro, seguendo un percorso diretto, senza dover aggirare il fabbricato come in precedenza.

L’idea originale di un blocco unico si evolve a seguito di riflessioni circa l’accessibilità dei due poli di Camposanto, la piazza antistante la chiesa e i giardini del municipio confinanti. Al fine di conseguire un accesso diretto tra questi due spazi aperti, l’iniziale idea di un unico corpo edificato si è evoluta in due volumi separati.

La scelta è ricaduta su di un primo elemento verticale e un secondo elemento dallo sviluppo orizzontale. L’edificio a “torre” richiama nella sua morfologia la già presente Torre

* Scuola di
Architettura di
Firenze – UNIFI
Corso di Laurea
in Scienze
dell’Architettura,
2015
Relatore: Prof.
Claudio Zanirato
Laureando:
Gabriele
Bragagna.



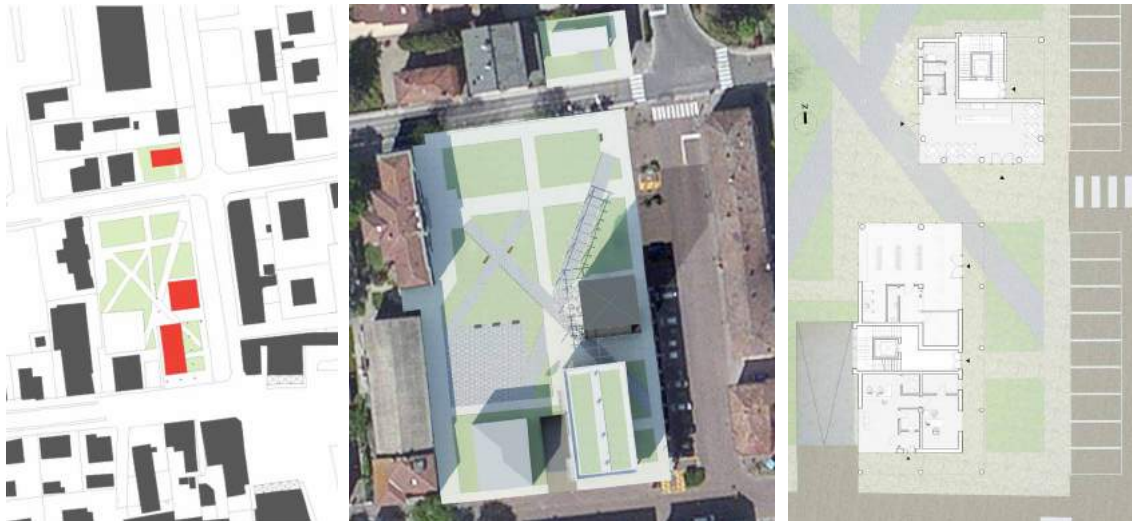
dei Ferraresi. Nel blocco orizzontale è riproposto il tema del porticato, rivisitato, necessario per la fruibilità dei negozi al piano terra. I due volumi di distinta matrice sono tra loro comunicanti per mezzo di un porticato, che invita alla permeabilità dei flussi.

L'intervento si preoccupa di facilitare il dialogo spaziale tra i fulcri della vita cittadina, sfruttando gli accessi stradali e i nuovi percorsi, pur volendo mantenere l'intimità dello spazio-piazza, filtrando il luogo di incontro con i volumi dei nuovi edifici oggetto di studio.

Il complesso residenziale si presenta in due volumi distinti ma tra loro dialoganti, tramite un porticato al piano terra che delimita gli spazi chiusi dei due volumi commerciali, legando i percorsi di accesso alle attività e camminamento lungo le vetrine.

I volumi costruiti si affacciano su di un parco pubblico, una volta sede di pista da ballo. All'interno dell'area si sono studiati dei percorsi pedonali che raccordano gli accessi alla piazza individuando i punti di maggior interesse architettonico e sociale del paese, (municipio, centro civico).

Seguendo l'assetto dell'edificio demolito, al piano terra trovano spazio attività commerciali ed uno sportello bancario, solo residenze ai piani alti.



↑
**Planimetrie
 d'inserimento
 urbano
 dell'intervento.
 e sezione
 ambientale
 d'insieme.**

Gli studi morfologici del tessuto urbano e dei conseguenti flussi di attraversamento hanno guidato il disegno e posizionamento delle volumetrie redesignate, separate in due blocchi per consentire una doverosa permeabilità dell'edificato e connettere, sia dal punto di vista visivo che pratico, la piazza della chiesa con quella del Municipio, in un sistema integrato di spazi pubblici, messi in perfetta continuità tra loro.

I temi del portico e della torre sono stati direttamente mutuati dai connotati urbani preesistenti.

pagina a fronte
**Vedute di
 riconfigurazione
 urbana elaborata.**

L'assoluta emergenza della nuova torre contribuisce a rimarcare la nuova centralità urbana che con questa occasione è possibile ristabilire, con un gesto che assume una chiave paesaggistica.

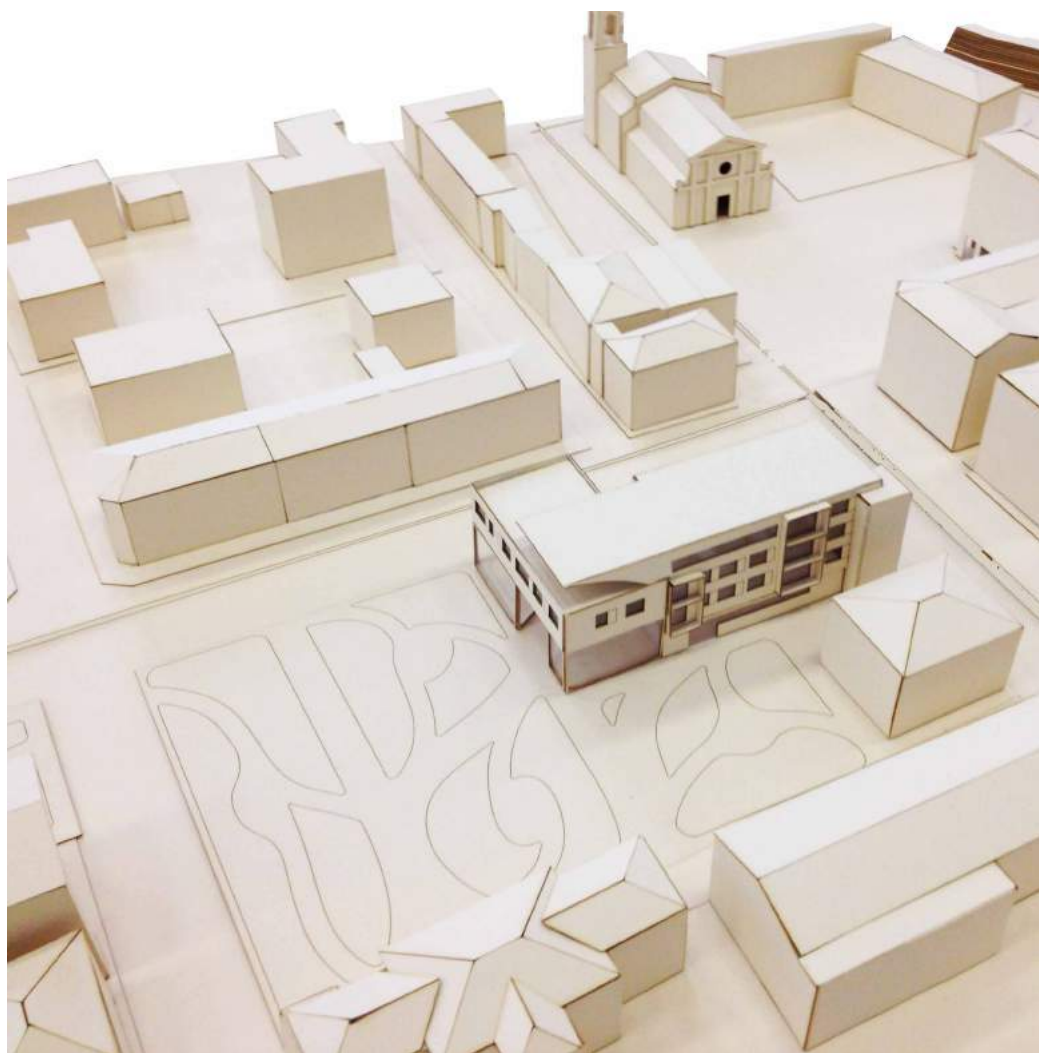




Gabriele
Bragagna.



pagina a fronte
Gianluca
Biscontri.







Novi di Modena

Piazza Primo
Maggio con
la sede
comunale.

La città di Novi è stata duramente colpita dagli eventi sismici nei luoghi e negli edifici più rappresentativi della comunità: il municipio, la torre civica, il teatro e molti altre costruzioni storiche, oltre che recenti.

Tutte queste presenze gravitano soprattutto attorno e nei pressi di piazza I Maggio, dove sono stati demoliti anche diversi edifici privati: questo luogo ha segnato il momento di passaggio dalla dimensione di borgo medioevale a quella di città, insediandovi edifici pubblici, divenendo luogo degli eventi più rappresentativi, creando una piazza allungata, trasversale all'asse storico di Corso Marconi, che si è fatto proseguire a sud, con il viale della Libertà, nell'espansione moderna.

La proposta di recupero, come ipotesi di Piano di Ricostruzione, dovrà ridefinire quindi questo importante luogo urbano, di cerniera tra il borgo storico e la città moderna, con l'inserimento soprattutto della nuova sede comunale ed il completamento urbanistico a seguito degli abbattimenti dei molti edifici.

Il disegno urbano del nuovo fulcro urbano dovrebbe ridare una misura adeguata all'invaso della piazza, capace di farsi interprete delle trasformazioni urbanistiche che hanno formato nel tempo la città. Le nuove architetture dovranno essere in grado di essere adeguate scenografiche per lo spazio pubblico, intrecciandosi con questo e coinvolgendo gli altri spazi contermini alla scena urbana.

Il potenziale proposto dai forti danni arrecati dal terremoto al patrimonio edilizio consente di stabilire nuovi rapporti tra pieni e vuoti, nuove alternanze tra questi, aprendo in sostanza scenari nuovi ed inediti nella dislocazione dei protagonisti del palcoscenico urbano. In pratica, ci sarebbero le condizioni per immaginare un'alternativa forma di aggregazione di spazi e persone.

* Scuola di Architettura di Firenze – UNIFI | Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura, A.A. 2013-2014

LABORATORIO DI ARCHITETTURA 3 | Responsabile: Prof. Claudio Zanirato

Tutor: Palma Pastore

Studenti: Giusi Scivo, Simone Corsinovi, Ettore Catani, Mirco Annendola, Martina Nannucci, Lucrezia Pucci, Matteo Narni Mancinelli, Costanza Farolfi.

La storia dei luoghi

La secolare contesa di questo territorio di confine tra più casate regnanti non ha consentito uno sviluppo florido del primo insediamento urbano, che ha pertanto conservato, fino all'Unità d'Italia, l'originario impianto medievale del "Castrum Nove". Un'unica strada centrale (che deviava la via che collegava Modena a Mantova), una sorta di "cardo", raccoglieva ai suoi lati tutti gli edifici e due torri d'avvistamento agli estremi.

La chiesa era sorta anticamente molto fuori dal perimetro abitato, per cui ha impedito la formazione di una centralità capace di contrastare la linearità di fondo.

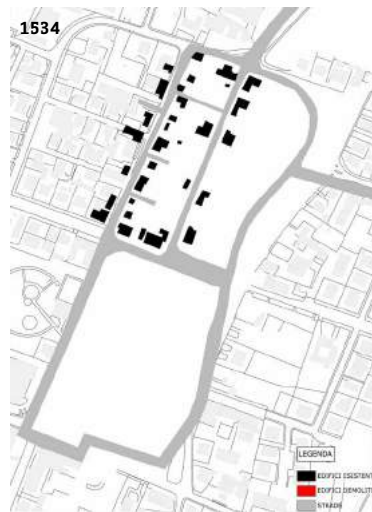
Alla fine dell'800, la scolarizzazione della popolazione induce alla prima espansione urbana, con la costruzione delle scuole, appena fuori dallo storico recinto del paese, a sud.

L'ampia strada d'ingresso al paese diventa subito la piazza di Novi, per i giorni di festa e di mercato.

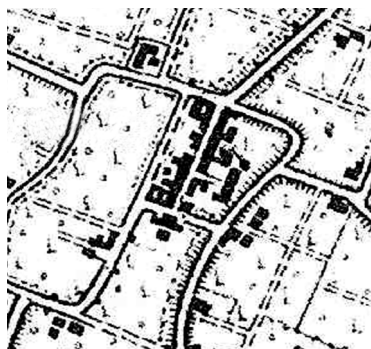
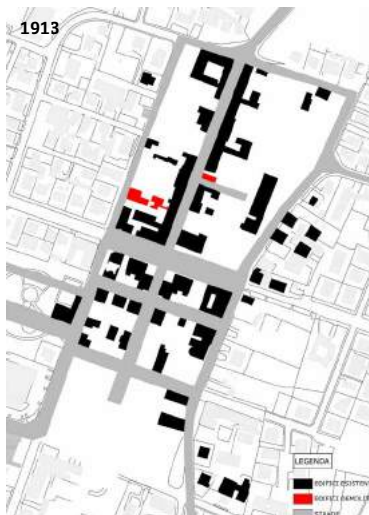


Sempre sul fronte meridionale del borgo, avviene la prima e vera espansione urbanistica, agli albori del secolo scorso: una lottizzazione, con quattro isolati, duplica di fatto il centro storico in una sua parte "moderna", abbattendo il "palazzone" posto tra le due scuole, proseguendo l'asse stradale principale ed intersecandolo con nuove vie ortogonali, a formare un tessuto regolare.

Nei primi decenni del '900 la crescita demografica intensa impone la redazione di un Piano di Espansione (1927) che tendeva a proseguire le edificazioni, non solo verso sud ma anche trasversalmente, ad est (saldandosi con la chiesa) ed ovest, confidando anche sulla costruzione di una stazione ferroviaria poco distante, ad occidente, della linea Rolo-Mirandola.



Ricostruzione figurativa del borgo nel periodo tardo-medievale.



Mappa IGM, 1888.

Mappa IGM, 1913.

Mappa IGM, 1992.

L'analisi dei luoghi

Lo sviluppo urbanistico della seconda metà del secolo scorso ha sostanzialmente operato con le stesse logiche dell'importante riforma operata prima della Guerra, spingendo l'espansione, in maniera compatta, nelle tre direzioni già individuate e sviluppando all'estremo sud il comparto produttivo artigianale e scolastico, privilegiando ancora una volta questo andamento insediativo "stradale". A questo ha contribuito anche l'abbandono del programma ferroviario, che non ha mai visto nascere la stazione ad ovest, depotenziando così il tentativo di strutturare un asse "antagonista" trasversale, un "decumano". L'invaso della Piazza I Maggio è rimasto tale, dominato dalla sede del municipio e della Sala Civica sul fronte settentrionale, assieme alla Torre, quale immagine rappresentativa del paese.

L'abbattimento dei due corpi scolastici operata negli anni '70 e la loro sostituzione con altrettanti edifici commerciali-residenziali ha impoverito non poco la scena sul lato meridionale, senza aprire lo spazio in profondità, senza configurarlo adeguatamente.

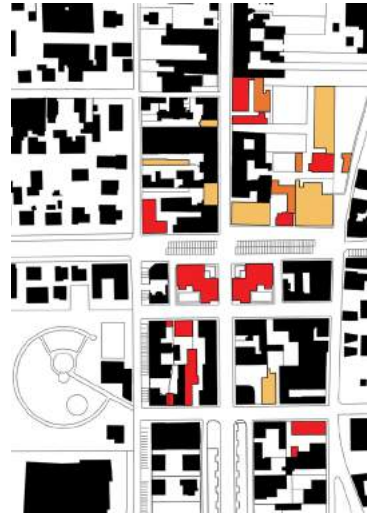
La piazza è così diventata prevalentemente un parcheggio: troppo grande per la vita quotidiana, senza edifici rappresentativi al contorno e senza un vero "decollo" del percorso urbano trasversale, quindi non una polarità adeguata alla sua dimensione.

Il sisma del 2012 ha concentrato una buona parte dei gravi danni arrecati proprio in coincidenza dell'invaso della piazza I Maggio, colpendo irrimediabilmente sia i presidi più antichi che le presenze più recenti. Inoltre, le misure adottate per fare fronte urbanisticamente alle emergenze cittadine dei primi momenti hanno riabilitato il ruolo strutturante dell'asse trasversale, concentrando la sede provvisoria del municipio, la biblioteca e la casa della musica, e prevedendo altri interventi lungo il suo sviluppo, per ospitare servizi pubblici importanti.



Analisi dei flussi.

- Strada Provinciale SS413
- Corso Guglielmo Marconi strada pedonale
- Via Giacomo Matteotti strada carrabile
- Piazza I Maggio
- Punti di interesse villa privata
- Punti di interesse storico-culturale municipio, scuola primaria, teatro, biblioteca
- Punti di interesse commerciale negozi, banche, bar, ristoranti
- Punti di aggregazione circolo, bocciodromo, bar
- Percorso autobus
- Verde pubblico parco della Resistenza
- Verde privato
- Filari di alberi



Analisi delle criticità.

- Strada di penetrazione
- Viabilità incongrua
- Attraversamento incongruo
- Percorso autobus
- Fermate autobus
- Edifici incongrui "Eco-mostri"



Sviluppo urbano.

- Edifici esistenti nel 1534
- Edifici esistenti nel 1888
- Edifici esistenti nel 1913
- Edifici esistenti nel 1933
- Edifici costruiti dopo il 1913 situazione ante sisma

Stato post sisma.

- Edifici demoliti
- Edifici da recuperare
- Edifici da demolire
- Edifici integri



Novi di Modena
Demolizioni su
via Bigi.



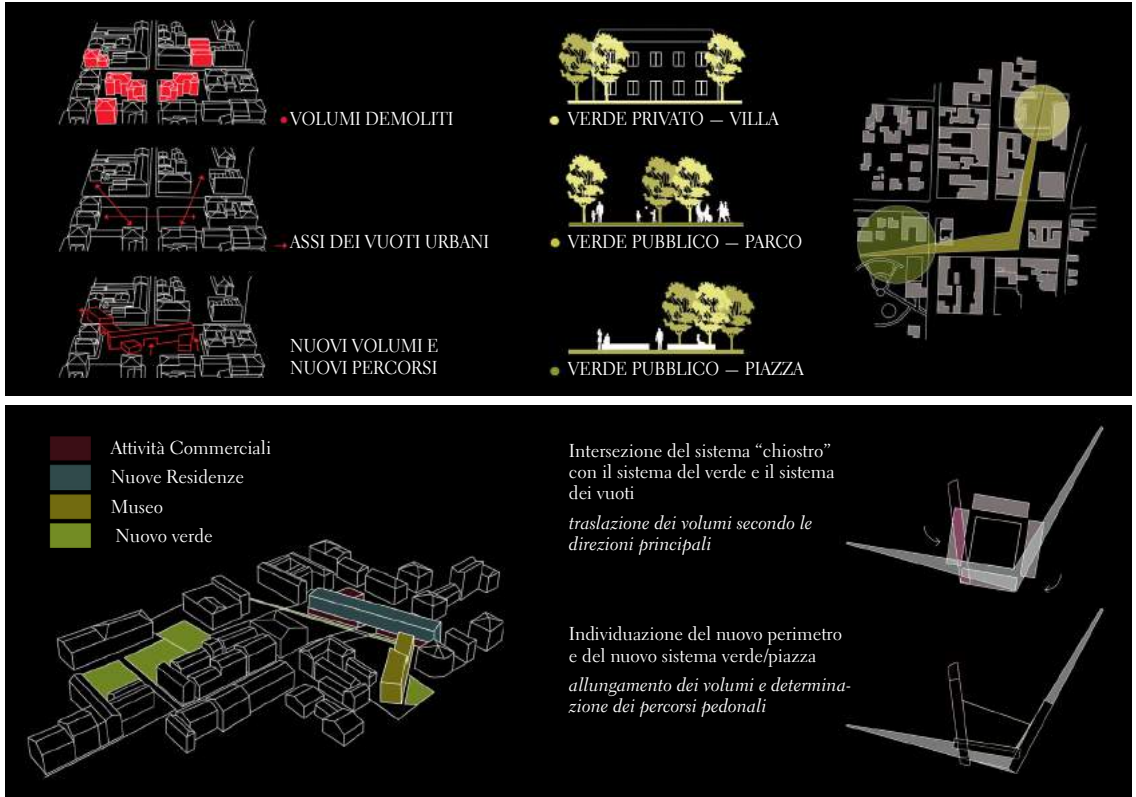
pagina a fronte
Diagrammi
interpretativi
dell'ipotesi
progettuale.

*Scuola di
Architettura di
Firenze – UNIFI
Corso di Laurea
in Scienze
dell'Architettura,
2015
Relatore: Prof.
Claudio Zanirato
Correlatore: Palma
Pastore
Laureanda:
Lucrezia Pucci.

Scomposizioni*

La città di Novi è stata duramente colpita dagli eventi sismici nei luoghi e negli edifici più rappresentativi della comunità: il municipio, la torre civica, il teatro e molti altre costruzioni storiche, oltre che recenti.

Tutte queste presenze gravitano soprattutto attorno e nei pressi di piazza I Maggio, dove sono stati demoliti anche diversi edifici privati: questo luogo ha segnato il momento di passaggio dalla dimensione di borgo medioevale a quella di città, insediandovi edifici pubblici, divenendo luogo degli eventi più rappresentativi, creando una piazza allunga-



ta, trasversale all'asse storico di Corso Marconi, che si è fatto proseguire a sud, con il viale della Libertà, nell'espansione moderna.

La proposta di recupero, come ipotesi di Piano di Ricostruzione, dovrà ridefinire quindi questo importante luogo urbano, di cerniera tra il borgo storico e la città moderna, con l'inserimento soprattutto della nuova sede comunale ed il completamento urbanistico a seguito degli abbattimenti dei molti edifici.

Il disegno urbano del nuovo fulcro urbano dovrebbe ridare una misura adeguata all'invaso della piazza, capace di farsi interprete delle trasformazioni urbanistiche che hanno formato nel tempo la città. Le nuove architetture dovranno essere in grado di essere adeguate scenografie per lo spazio pubblico, intrecciandosi con questo e coinvolgendo gli altri spazi contermini alla scena urbana.

Il potenziale proposto dai forti danni arrecati dal terremoto al patrimonio edilizio consente



⬆ Masterplan progettuale per la ricomposizione di piazza I Maggio e pianta del piano terra dell'ipotesi di ricostruzione del contesto della piazza.



↑ Veduta del plastico di studio con l'inserimento delle nuove costruzioni.

di stabilire nuovi rapporti tra pieni e vuoti, nuove alternanze tra questi, aprendo in sostanza scenari nuovi ed inediti nella dislocazione dei protagonisti del palcoscenico urbano. In pratica, ci sarebbero le condizioni per immaginare un'alternativa forma di aggregazione di spazi e persone.

Definire una nuova spazialità urbana utilizzando il potenziale organizzativo che la ricostruzione architettonica può consentire, è quanto dimostra di poter fare questa soluzione progettuale. Piazza I Maggio è pertanto ridefinita tramite la sapiente disposizione delle nuove architetture che utilizzano liberamente gli spazi creati dal sisma: si forma un rinnovato invaso, attorniato da architetture che sanno trattenere lo sguardo ed orientare le vedute, verso le emergenze monumentali rinate della Torre Civica e del Municipio. Strade e piazza passano sotto le nuove costruzioni, evocando il momento di sviluppo urbano più importante tramite una convivenza, che diventa anche di funzioni miscelate tra quelle private e residenziali (ai piani alti) e quelle pubbliche e di servizio (a terra). La piazza torna così ad essere il naturale fondale di Corso Marconi, dove si distilla tutta la vita pubblica più intensa. I pieni degli edifici ed i vuoti di piazze, di strade e giardini, trovano così una nuova dimensione, una nuova conformazione.



Sezione.

Il tema della piazza centrale, configurata come luogo urbano per eccellenza, in questa rivisitazione si dissolve e dilaga in tutte le direzioni, diventa una trama intrecciata di segni e percorsi, che intagliano pavimentazioni e giardini, mescolandoli, sovvertendo la geometria regolare della centuriazione, su cui il disegno della città si è adagiato. Nuovi simboli (torri) e nuove monumentalità (municipio, museo) s'impongono in questa visione che è, di fatto, una "rifondazione" della città di Novi, che si sovrappone a quanto il terremoto ha risparmiato, occupando tutti gli spazi liberi e liberati, marcando uno scarto deciso dal passato e guardando con fiducia al futuro.

pagina a fronte
Simulazioni dei
nuovi accessi alla
piazza.

Le distruzioni selettive operate dal terremoto hanno prospettato modalità per muoversi nel tessuto urbano inaspettate e tali da suggerire assetti alternativi, riproponendo le stesse quantità perdute ma disponendole in modo diverso, con uno scambio pubblico-privato.





Mirko Annendola.



pagina a fronte
Ettore Catabi.







**Rovereto sul
Secchia**
Via Chiesa
sud.

La frazione di Rovereto sul Secchia del comune di Novi di Modena ha subito ingenti danni dal terremoto e la sua area centrale annovera molti edifici danneggiati e demoliti, soprattutto attorno alla chiesa ed alla piazza Papa Giovanni XXIII e lungo la strada provinciale che attraversa il paese. Un masterplan dovrà riconfigurare il disegno urbano, attribuendo un nuovo ruolo alla strada di centrale, alla piazza con le nuove edificazioni che si dovranno reinserire in uno scenario solo in parte consolidato. Particolare importanza sarà dedicata alla ricostruzione dell'edificio ibrido con sala polivalente (ex Cinema Lux), attorno al quale rilanciare la vita di comunità, recuperando un legame perduto con le sponde del fiume Secchia, non solo visivo, da considerare come risorsa ambientale e turistica.

I vuoti urbani, creati dal sisma e dai conseguenti crolli e demolizioni, hanno aperto di fatto ampi varchi nella trama ortogonale delle maglie edilizie del tessuto costruttivo del centro di Rovereto: un'ipotesi progettuale di rivisitazione insediativa proposta dispone diversamente le stesse volumetrie da ripristinare, per dare un senso "altro" agli interventi post-terremoto, orientando ogni luogo "interstiziale" con un'unica e precisa direttrice che punta ortogonalmente verso le sponde rialzate del fiume Secchia, alternando e/o invertendo i sistemi dei pieni e dei vuoti.

In questo modo, edifici, percorsi, spazi di relazione, tutti associati al nascente Piano di Ricostruzione, presentano evidenti tracce di discontinuità con il passato, alla ricerca di un senso nuovo, non solo un "verso" cui guardare. Può essere visto anche come un ribaltamento della scena, poiché la crescita urbana ha sempre "voltato" le spalle al fiume, mentre ora potrebbe diventare il referente principale: la naturalità portata dal corso del Secchia si dirama dalle sue sponde ed entra direttamente in paese, a risaldare un rapporto comunque prezioso ed in parte perduto.

* Scuola di Architettura di Firenze – UNIFI | Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura, A.A. 2013-2014
Laboratorio di Architettura 3 | Responsabile: Prof. Claudio Zanirato
Tutor: Michela Contini
Studenti: Giulia Cortigiano, Benedetta Francini, Vanni Francini, Gianmarco Pagliarani, Gabriele Pellegrini, Gianluca Ricciolini, Francesco Caneschi, Edoardo Fumia, Carlo Balsamo.

La storia dei luoghi

Il fiume Secchia passa nei pressi di Rovereto solo dal XII-XII secolo, quando si assestò nell'attuale alveo, i cui argini si consolidarono nel tempo. I primi insediamenti risalgono quindi solo alla fine del 1400, in una zona di poco sopraelevata sulla pianura. Oltre un grande palazzo aperto sul fiume, si trovavano anche molti mulini, tanto che già il primo Oratorio fu intitolato alla patrona dei mugnai, S. Caterina d'Alessandria.



Il borgo rimase fino alla fine dell'800 raccolto attorno all'incrocio ortogonale delle due strade di collegamento con Carpi, Concordia e Modena, oltre che di guado del Secchia, navigabile e ancora privo di ponti.

Rovereto era pertanto, in virtù della sua collocazione, anche un luogo di scambio e di commercio, soprattutto lungo l'asse viario nord-sud, oggi via Chiesa.

Nel frattempo l'oratorio è stato gradualmente trasformato ed ampliato a chiesa parrocchiale e dopo l'Unità d'Italia è presente anche una scuola.

La prima espansione urbana dell'inizio del secolo scorso avviene per fasce parallele solo nella direzione occidentale di Carpi, con una viabilità locale che si va ad articolare, in funzione della creazione di alcuni ponti sul fiume e dei traffici mercantili che abbandonano la via fluviale per quella terrestre. Rovereto diventa pertanto un centro abitato sempre più attraversato.

Nel secondo dopoguerra si assiste ad una vera e propria esplosione insediativa di Rovereto ed in tutte e quattro le direzioni, arrivando a attestarsi lungo l'argine del Secchia, creando un reticolo regolare e compatto di viabilità interna che segue la centuriazione della campagna.

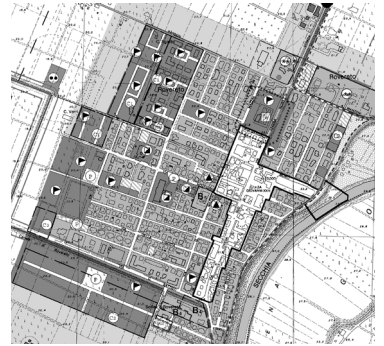
Nel quadrante meridionale si attesta la zona artigianale produttiva, decisamente staccata dal paese.



Raffigurazione del palazzo di Rovereto del XVII secolo.
IGM, 1893.



IGM, 1933.



IGM, 1979.

L'analisi dei luoghi

Il sisma del 2012 ha colpito duramente l'intero abitato, con lesioni di media a grande intensità che interessano la maggior parte del costruito, tanto da essere considerata la cittadina più colpita dal terremoto.

I maggiori danni hanno interessato una fascia edificata ai lati della Strada Provinciale 11, coinvolgendo quindi, tra i tanti edifici recenti (come il cinema Lux, le scuole, il supermercato), anche quei pochi superstiti della storia del paese, tra i quali la chiesa.








Le principali criticità emerse dall'analisi del funzionamento urbano precedente al sisma ha evidenziato il ruolo "separatore" rappresentato dalla strada provinciale di attraversamento, anche di mezzi pesanti. Infatti, già si era pensato ad un percorso di scavalco tangenziale, così da recuperare un ruolo più urbano e relazionale della via Chiesa, sulla quale si affacciano la maggior parte dei servizi pubblici e luoghi d'incontro.

Anche il ruolo del fiume Secchia, per meglio dire del suo argine rialzato, come risorsa ambientale appare ignorata del tutto dall'assetto urbano che più che altro volge le spalle a tale importantissima presenza, non più ritenuta utile ed una risorsa come un tempo, anzi.




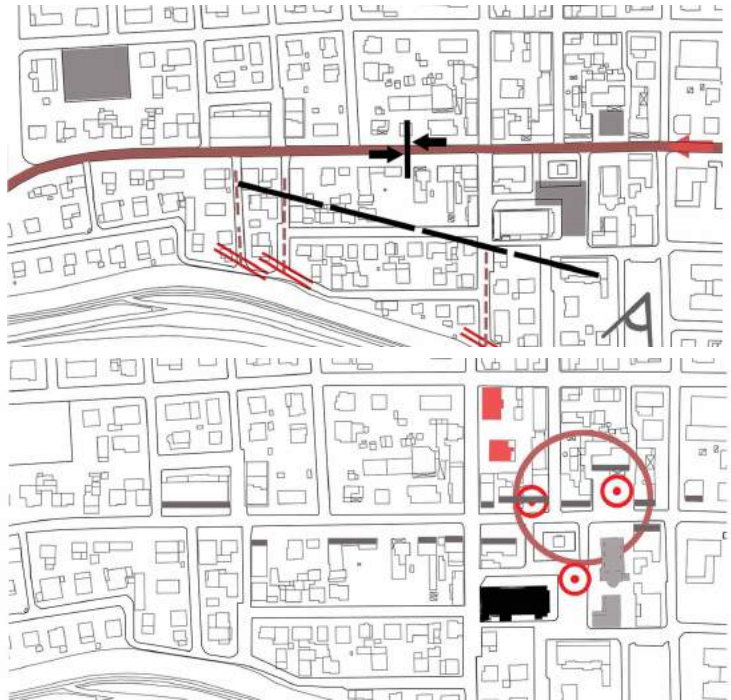
Planimetria riassuntiva delle criticità riscontrate nell'area centrale dell'abitato su cui intervenire.

- Edifici lesionati
- Edifici illesi
- Edifici demoliti

-  Asse di smistamento traffico primario
-  Accessi principali a Rovereto
-  Apertura visiva argine
-  Doppio senso di marcia (traffico pesante)
-  Strade senza proseguimento
-  Sbarramento collegamento all'argine
-  Sistema dei parcheggi

-  Area centrale
-  Punti di ritrovo
-  Cinema Lux
-  Edifici religiosi
-  Edifici scolastici

-  Verde pubblico
-  Luoghi di culto
-  Aree sportive
-  Scuole
-  Fiume
-  Asse urbano
-  Attività commerciali
-  Pista ciclabile
-  Parcheggi
-  Punto di vista privilegiato presente lungo tutto l'argine
-  Punto di aggregazione
-  Luogo di aggregazione
-  Sensi di marcia
-  Accessibilità
-  Barriera visiva
-  Mancanza di adeguato spazio
-  Mancanza di relazione città fiume





Piazza Papa
Giovanni XXIII.



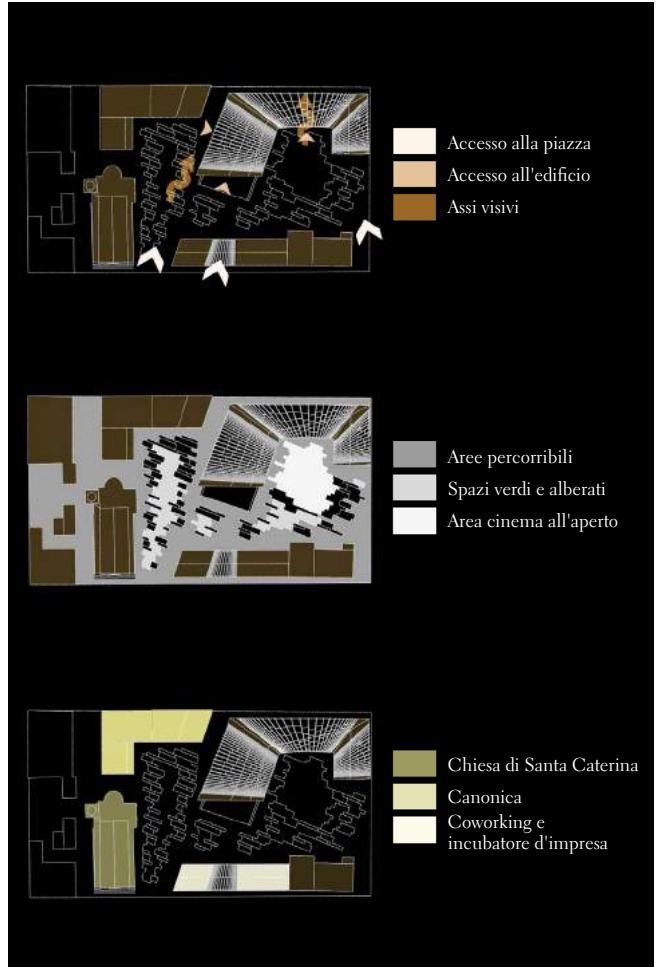
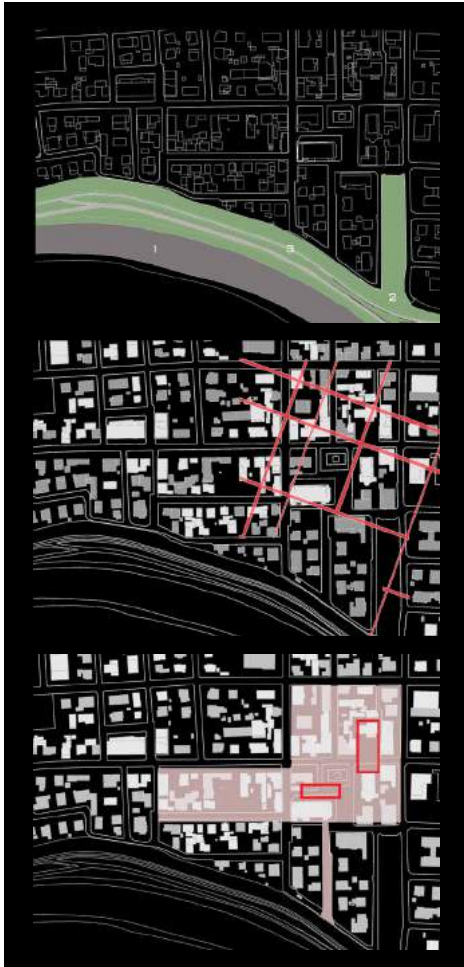
pagina a fronte
Diagrammi
interpretativi
dell'ipotesi
progettuale.

Schemi
funzionali della
nuova piazza di
Rovereto.

Nuova opportunità

La sagoma “archetipa” dell’edificio con il tetto a capanna, che appartiene diffusamente allo scenario costruttivo di Rovereto come di molti altri luoghi familiari, riconoscibile nella chiesa come nella maggior parte degli edifici residenziali del paese, diventa la matrice compositiva per le nuove costruzioni che caratterizzano ex-novo la ricostruzione in questa ipotesi di masterplan.

La sagoma diventa così un modello che si può modificare senza perdere aderenza dal ri-



ferimento iniziale; si può deformare, per assecondare bisogni spaziali diversi; si può iterare all'infinito, perché appartiene alla sua essenza iconica.

In questa proliferazione formale, la sagoma dell'edificio "tipico" diventa anche l'ossatura costruttiva dei nuovi edifici, uno scheletro evidente, lasciato appositamente in vista.

Si ripropone l'allineamento costruttivo sulla via Provinciale, per chiudere e riparare la piazza civica e distinguerla da quella della chiesa: un portale introduce alla nuova piazza, come una delle tante appendici che si possono creare lavorando sui vuoti che si sono creati lungo la via

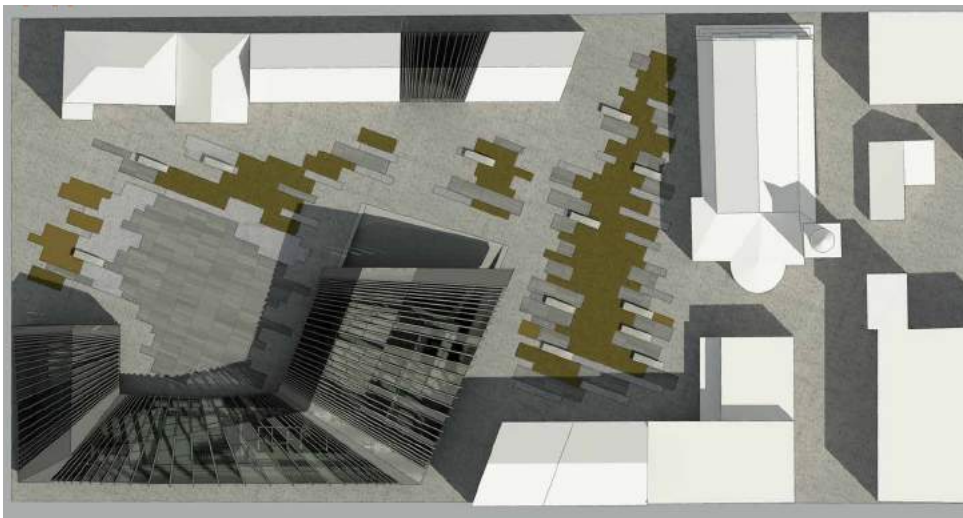
➔
Masterplan
progettuale per
la ricostruzione
dell'area centrale
di Rovereto.

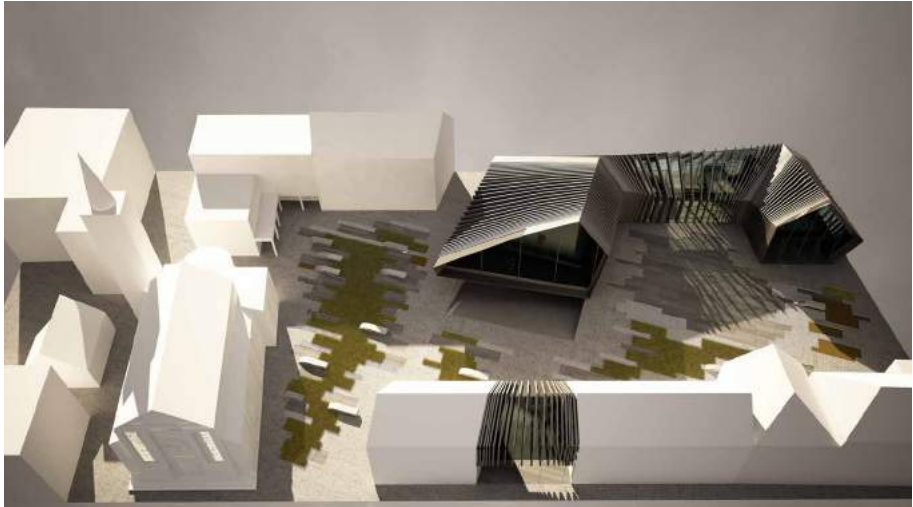
Planivolumetrico
della soluzione
per il nuovo
centro culturale.



pagina a fronte
Proposta
volumetrica del
nuovo assetto
urbano.

Sezione
costruttiva
dell'edificio
proposto.





principale, che può con queste modalità diventare un corso pedonale punteggiato da tanti luoghi ed edifici notevoli ai suoi lati, un “centro commerciale naturale”.

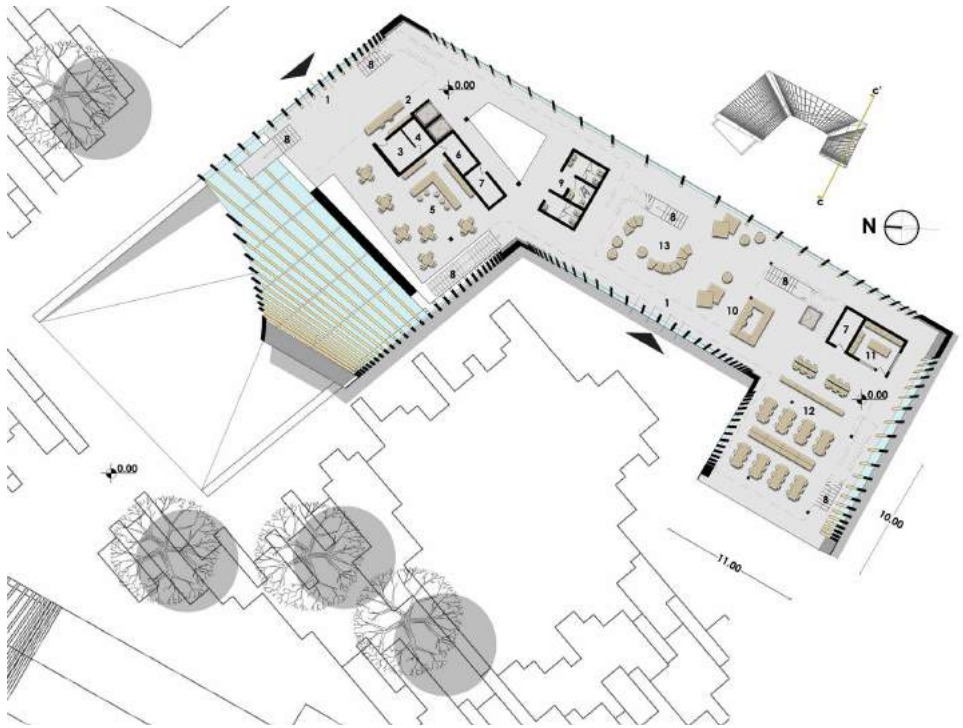
In una traduzione architettonica proposta, si ottiene anche una trasparenza visiva degli edifici che sembra dissolvere la loro corposità. Sembrano così degli edifici solo tratteggiati. La sala polivalente e la biblioteca (in sostituzione del cinema Lux) sono un corpo unico che si avvolge su sé stesso, proponendo due testate d’ingresso e creando uno spazio pubblico raccolto, a sua volta frantumato con le stesse logiche geometriche ad evocare la presenza del fiume.



Pianta del piano terra.

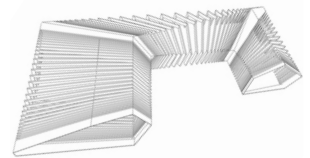
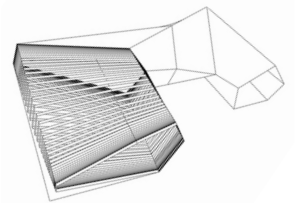
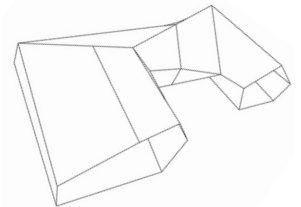
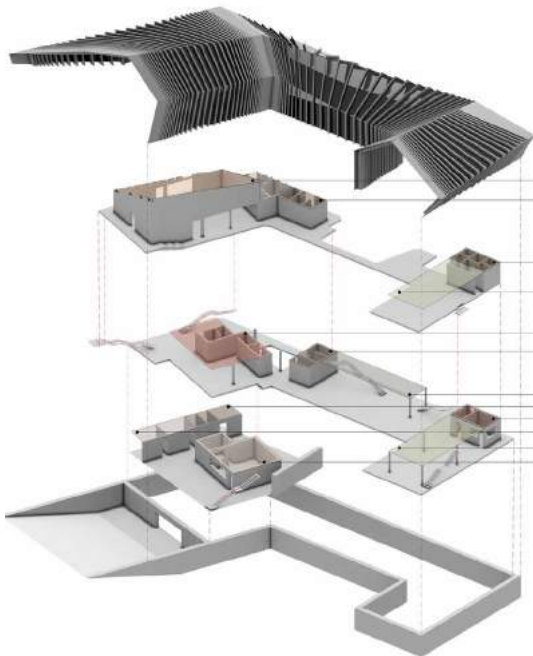
Esploso spaziale del centro culturale racchiuso nell'involucro avvolgente generato dalla copertura senza soluzione di continuità.

Diagramma compositivo per l'ossatura del nuovo edificio.



pagina a fronte
Vedute d'insieme del centro culturale e della nuova piazza cui si avvolge in maniera scenografica.

Veduta notturna della nuova proposta urbana con la dissolvenza apparente dell'edificio civico.







Gianmarco
Pagliarini,
Gabriele
Pellegrini,
Gianluca
Ricciolini.



pagina a fronte
Vanni Francini.







**San Felice
sul Panaro**
Chiesa di
S.Biagio in
Padule.

Il borgo storico di campagna del comune di San Felice sul Panaro ha subito gravi danni dal sisma, ad iniziare dalla chiesa che è quasi del tutto crollata.

I caratteri rurali che l'insediamento è riuscito a conservare nel tempo lo avevano assunto come luogo eletto per la conservazione delle tradizioni agricole, come museo all'aperto e sede di sagre a tema.

L'ipotesi del suo recupero e riedificazione dovrebbe essere in grado di proporre un modello insediativo neo-rurale, capace di coniugare in modo rinnovato lo stile di vita contemporaneo con i ritmi della natura e dei campi coltivati, attraverso la fondazione di una comunità solidale, eco-sostenibile e resiliente.

Ciò che la Natura stessa ha distrutto, la Natura stessa può rigenerare nel suo ciclo vitale: il cambiamento che San Biagio in Padule sta attraversando, da luogo di produzione a luogo della conservazione della memoria, può necessariamente rimanere legato alla Natura per la sua ridefinizione e rilancio in chiave contemporanea e futura.

Il rinnovamento può partire dal passato trovando nuovi sensi e nuovi ruoli agli edifici ed agli spazi aperti. Così lo spazio agreste diventato "estensivo" e non più radicato nei luoghi con una dimensione insediativa puntuale, ha portato nel paesaggio agricolo un "fuori scala" che ha stravolto pure le città con le quali non si relazionano più.

Non avrebbe perciò sense ricostruire il borgo rurale senza trovare prima un ruolo "attualizzato" a questi spazi, vedendo la possibilità d'individuare un modello re-insediativo applicabile anche altrove.

Come il verde invade lo spazio pubblico nella città in forme di "rurbanizzazioni", così la tecnologica società contemporanea si sta riscoprendo neo-comunità rurale ed in questo luogo si possono incontrare le due realtà.

* Scuola di Architettura di Firenze – UNIFI | Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura, A.A. 2013-2014
Laboratorio di Architettura 3 | Responsabile: Prof. Claudio Zanirato
Tutor: Saverio Napoletano
Studenti: Giulia Covacci, Valentina Franchini, Francesco Russo, David Bereczki, Carlo Andrea Magini, Elena Sebastiani, Matteo Stoppaccioli.

La storia dei luoghi

San Biagio in Padule nasce come borgo agricolo e tale rimane dal lontano medioevo, quando gli acquitrini dominavano ancora queste terre, lungo la strada che congiunge San Felice sul Panaro e Mirandola.

La chiesa è stata ricostruita nel XVI secolo per ospitare anche una effigie ceramica della Beata Vergine delle Grazie, cui è dedicata da circa vent'anni una importante Sagra agricola che vede ancora oggi rievocare nel borgo la tradizione contadina di un tempo.

Nella prima metà del secolo scorso gli assetti agrari rimangono inalterati e si assiste solo all'intensificazione degli insediamenti sparsi lungo il percorso sinuoso della strada territoriale.



La forte urbanizzazione del secondo dopoguerra ha raggiunto con le sue propaggini anche il borgo rurale con la pressione indiretta dell'industrializzazione. Gli originari insediamenti sparsi si intensificano e aggregano fra loro a formare una linearità quasi continua lungo la strada maestra e le sue adduttrici.

Alla fine del XX secolo, la pressione edilizia si arresta, portando a stretto contatto con il borgo, rimasto intonso, una consistente lottizzazione residenziale che attribuisce una nuova identità a San Biagio, non più solo rurale, dotandosi di servizi pubblici e commerciali di base.



Estratto di mappa IGM 1893.



Estratto di mappa IGM 1912.

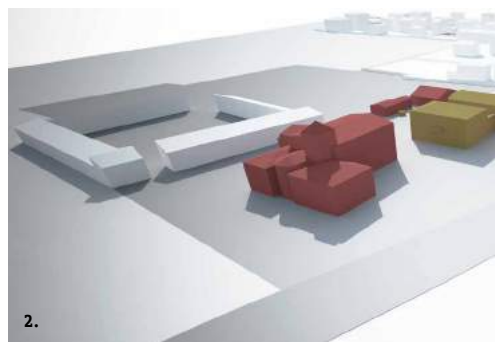
Ortofoto 1915.

Ortofoto 1989.

L'analisi dei luoghi

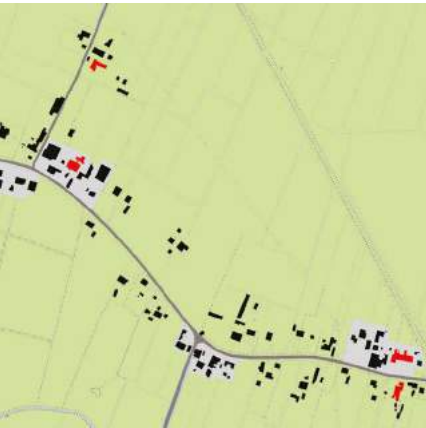
Con il nuovo millennio, con la Sagra nasce nei pressi di San Biagio anche il Giardino Botanico "La Pica", con lo scopo di conservare la biodiversità, coltivando specie in via di estinzione, con particolare attenzione alla ricerca e conservazione di frutti antichi della pianura Padana e sensibilizzare la popolazione alla cultura ambientale. La vicinanza con questo luogo sensibile rafforza l'idea di consolidare in questo borgo agricolo un'ipotesi di legame possibile con le tradizioni del passato con una loro possibile rivisitazione nel futuro. La "resilienza" rifonda lo spirito di comunità ed il legame con l'ambiente.

Il terremoto ha colpito gravemente tutti gli edifici del borgo antico: la chiesa è crollata con il campanile, si è parzialmente salvata solo la cappella laterale della Madonna col Bambino; distrutto anche il capitello simbolico che segnava l'ingresso dalla strada e gli edifici rurali (canonica ed asilo) della corte sono inagibili. Quindi il nucleo storico dell'insediamento agricolo si è sostanzialmente dissolto fisicamente ancor prima come caposaldo territoriale: un recupero edilizio dovrà quindi essere anticipato e sostenuto da un recupero di ruolo, capace di ridare un senso al luogo nel suo tempo.



1. Mappa dei danni
2. Ricostruzione stato di fatto

3. Uso del suolo
4. Criticità



	Viabilità principale		Canale
	Edifici religiosi		Asse ferroviario
	Edifici pubblici		Viabilità principale
	Strutture sportive		Viabilità secondaria
	Edifici residenziali		Pista ciclopedonale
	Zona residenziale		Fermate bus
	Attività terziaria		Parcheggio pubblico
	Verde pubblico		Centro civico
	Frutteti		Agglomerato residenziale
	Vigneti		Nodo centrale
	Alberatura di cipressi		Zona d'interazione
	Campi seminativi		
	Canale		

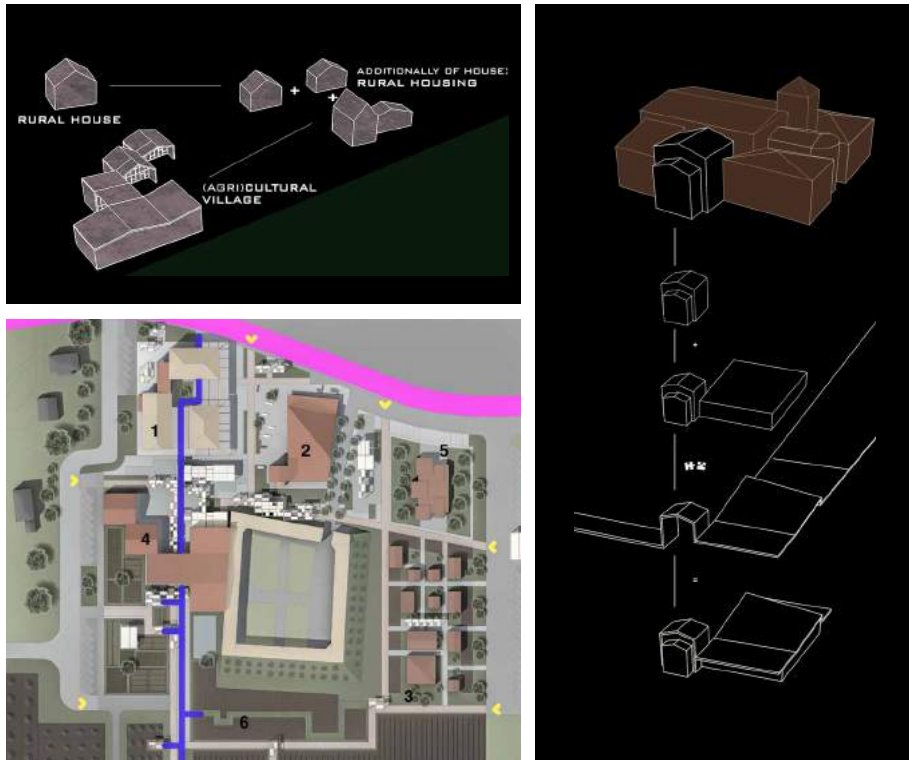


Chiesa di S. Biagio
con la corte
agricola.



pagina a fronte
Diagramma
esplicativo
dell'idea
compositiva per
l'insediamento
artigianale e
planivolumetria
distributiva
d'insieme.

Diagrammi
ideativi per la
ricostruzione
della nuova
chiesa inglobando
la cappella
superstite.



Nuova specie naturale

Questo piccolo borgo agricolo ha sempre avuto una grande importanza e rilevanza storica per la zona.

La proposta per rivalutare e non solo semplicemente ricostruire il borgo prende spunto dal concetto di resilienza, ovvero la capacità di affrontare le avversità della vita, come in questo caso l'evento del terremoto, e di ripartire da queste.

L'approccio quindi, è stato di non cancellare il terremoto ma di renderlo parte della storia del borgo, creando degli elementi di ricordo e recuperando quelli danneggiati.

Ripartendo dal sisma, si è cercato quindi di fare leva sulle risorse e potenzialità dell'area, ovvero la campagna e il sapere della civiltà contadina, valorizzandole, con una struttura che potesse esporre queste risorse a scopo educativo.

L'inserimento di una zona residenziale si è resa necessaria per accogliere persone disposte a creare una comunità resiliente, cioè una comunità che ha alla base la coesione sociale e la co-



⬆ Planimetrie dei piani terra del nuovo complesso proposto per il Museo della civiltà Contadina/Laboratori Artigianali, del recupero della corte agricola per finalità ricettive e della nuova chiesa.



⬆ Vedute dall'alto della rivisitazione del borgo "resiliente" con la trama dei percorsi di amalgama tra edifici storici recuperati/trasformati ed i nuovi inserimenti di funzioni attrattive, con la dissolvenza nel paesaggio.

munione di intenti e di valori, il cui fine è quello di un "ritorno al passato", aggiornato e rivalutato, un ritorno a quella che era la fonte di vita e sostentamento secolari, ovvero l'agricoltura. Nello specifico, gli interventi complessivi da realizzare, comprendono: la costruzione di una nuova Chiesa ed un luogo simbolico di ricordo; il recupero degli edifici lesionati (la canonica, l'asilo e la casa del contadino) e il ripristino delle loro funzioni; la creazione di una zona museale correlata con la Festa della Beata Vergine delle Grazie, il cui scopo è quello educare le persone alla campagna e di diffondere i saperi e le tecniche della civiltà contadina; la costruzione di una zona residenziale per persone disposte a creare una comunità resiliente, come invito al ritorno alla campagna e all'agricoltura; il recupero del campo sportivo con la costruzione di una palestra.



Matteo
Stoppaccoli e
Carlo Andrea
Magini.

pagina a fronte
Francesco Russo.









Soliera
Scuola
comunale su
via Roma.

Considerare il territorio come un bene finito da tutelare induce a rivedere le città dal limite esterno raggiunto ed a cercare al loro interno nuove risorse vitali.

Non si tratta perciò di ricercare una progettualità sulla forma urbana, che ad una certa dimensione sfugge inevitabilmente e che nell'immagine di Soliera appare comunque chiaramente contenuta ed iscritta nella centuriazione romana della campagna, bensì del bisogno di un pensiero ri-formatore che si incammina dal suo interno più autentico.

Il sisma ha danneggiato alcuni edifici simbolo della città: il castello è stato prontamente recuperato mentre le vecchie scuole no, sostituite da un plesso provvisorio, per cui l'immobiliare si è reso disponibile per un suo ripensamento funzionale e con esso del tratto della prima espansione moderna della città murata.

Due "concept" definiscono altrettanti scenari evolutivi cui fare tendere tutta la progettazione delle aree centrali di Soliera: la "cintura" verde e la "clonazione" delle piazze, due "figure" urbane nitide.

Le immagini della città storica, densa e tutta racchiusa nella cerchia muraria ed incastonata nella campagna parcellizzata, disegnata dai filari di alberi da frutto, e della città giardino modernista, con edifici separati ed attornati dal verde, in un reticolo di strade alberate, inducono a riflettere su un possibile riordinamento delle visuali. Bisognerebbe pertanto evidenziare l'autonomia delle due figure urbane proprio nel loro punto di contatto. L'intensificazione della vegetazione, in tutte le sue forme possibili, a corona della città storica, per ribadire la sua eccezionalità e rievocare un rapporto con la campagna perduto e non efficacemente sostituibile con la città giardino, consente anche di favorire il benessere delle persone che già abitano o abiteranno così "intra-mura". Il verde in città acquisirebbe una nuova sensibilità, un orientamento preciso e definito da un intento: tentare di completare l'anello dei fossati ed indirizzare verso le due principali dilatazioni dello spazio pubblico urbano, nelle direzioni di via Roma, a sud, e dell'area ludica, ad ovest.

In una visione allargata della città, "dilatata" nei suoi nuovi confini, si percepisce pertanto il suo nucleo storico, in quanto poroso e diffusamente attraversabile, come un vuoto generaliz-

* Comune di
Soliera (MO),
2015
Concorso di
Progettazione
Capogruppo:
Prof. Claudio
Zanirato
con: Chiara
Ricciradi,
Michela
Contini
Contributi:
Marco
Gaudenzi,
Annunziata
Robetti.

La storia dei luoghi

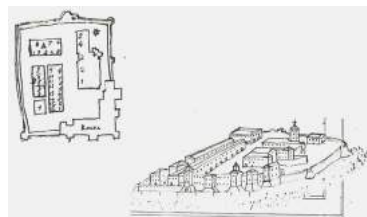
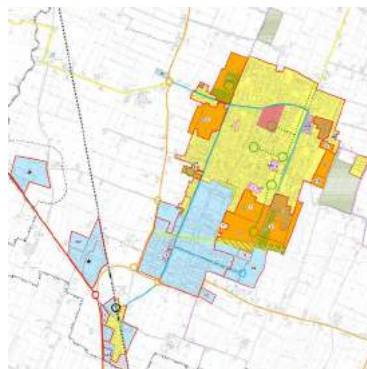
Soliera deve le sue origini da una microaltura, un paleodosso, che consentiva di isolarsi dalla bassa pianura alluvionale: nel medioevo il borgo diventa fortificato, mura, fossati ed un castello, iscritti nella centuriazione romana nella quale aveva preso forma la bonifica delle terre paludose e rese coltivabili. Solo la strada che conduceva a Modena entrava nel recinto urbano con un ponte.

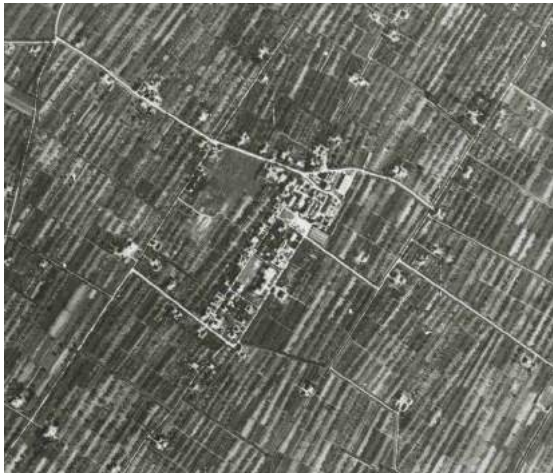


Solo verso la fine dell'800 l'insediamento inizia ad aprirsi, creando un secondo varco a nord, cui farà seguito una parziale demolizione delle mura, ad ovest, e totale colmamento dei fossati.

Negli anni Venti del secolo scorso un Piano di Lottizzazione governa lo sviluppo a sud, lungo la storica via di accesso, la via Roma, inserendovi su un lato villini ed al centro la grande scuola pubblica, creando una sorta di borghese città-giardino, con viali alberati.

Nel secondo dopoguerra, sull'altro lato della via sorgeranno case popolari ed altri condomini, aprendo la strada ad una crescita dilagante ed avvolgente il nucleo storico, rimanendo compatta all'interno delle griglie rurali della centuriazione.





Masterplan di progetto.
Ortofoto di Soliera attorno al 1920.



Mappa catastale del 1949.

←
Estratto del Piano Strutturale vigente.
Rappresentazioni tardo-medievali del
borgo e della rocca di Soliera.
Primo impianto catastale di fine '800.



↑
Planimetria
 generale degli
 interventi
 proposti per la
 rigenerazione
 urbana.

zato e confermato, qual è una piazza per la città insomma. È così che s'impone il concept della "clonazione", dove il modello della città storica è replicato in maniera finita per ben sei volte. Alla piazza Sassi, storica e porticata, si aggiungono la piazza prospettica (via Nenni), la piazza teatrale (vie Marconi-Matteotti-Garibaldi), la piazza ludica (area delle feste di via dei Mille), e sulla via Roma in successione la piazza commerciale, la piazza grande mercatale e la piazza delle auto.

Si configura in questo scenario evolutivo non già un ribaltamento o un'addizione, ma una "tensione", un cambio di scala, dov'è tutto il centro storico ad essere parte di una piazza allungata e policentrica: un sistema di piazze tra loro concatenate, sette piazze a tema, più raccolte e misurate ai bisogni delle persone, rispetto al potenziale dimensionale di cui si dispone.



È questo un progetto urbano fatto di aggiunte, di sovrapposizioni, d'innesti e di sintonie rispetto al palinsesto esistente. Sono le “relazioni” a dominare tutte le scelte progettuali, confidando che più che la qualità delle singole parti, di un edificio, di un'architettura, siano importanti le relazioni che queste sono in grado di instaurare con la scena in essere e tra loro.



Schemi concettuali, diagrammatici, dei flussi e funzionali di progetto.

pagina a fronte

Vedute della nuova piazza Sassi e della via Roma in piazza.







**Concordia
sulla Secchia**
Via della
Pace e via
Garibaldi.

L'immagine urbana di Concordia è indissolubilmente legata al suo più antico insediamento che ha conformato un intero isolato, denso e saturo, che si è adagiato in un'ansa del fiume Secchia, come un suo portato, un suo deposito, un'isola-navicella che è stata colonizzata. L'andamento sinuoso della via della Pace, accentuato dal ritmo serrato dei porticati laterali, ha organizzato la vita urbana della città come artificiali rive del fiume, con tanti approdi ed infiniti affacci.

Il lotto gotico caratterizza esplicitamente la tipologia edilizia insediativa del nucleo identificativo urbano più antico e la casa a corte ha rappresentato la sua evoluzione solo più recente ed episodica, prima della frantumazione modernista. Palazzo Mari ha ben rappresentato il punto di svolta urbano nell'evoluzione urbanistica della città: già posto sul lato settentrionale della via antica d'impianto, la sua dimensione, l'unitarietà e la tipologia a corte, testimoniano il livello di complessità raggiunto, andando a sostituirsi ai limitrofi lotti gotici.

La breccia creata un secolo fa nella continuità edilizia delle due cortine edificate lungo la via della Pace (per l'approdo di un treno mai arrivato) ha significato per la città la fine della sua chiusura, quasi l'abbattimento delle mura, per aprirsi con entusiasmo all'avvento della modernità. L'espansione in profondità dell'insediamento ha comportato una forma asimmetrica di sviluppo, con un centro storico del tutto "decentrato" ed un centro funzionale per forza "distaccato", ancora più oggi che la ri-urbanizzazione post-terremoto ha proseguito in quella precisa direzione.

Via Garibaldi rimane ancora di più lo "strappo" e la "cucitura" dei diversi momenti di trasformazione della città, e la piazza che deve sorgere al suo inizio può rappresentare l'ideale ricomposizione urbanistica.

Per la seconda volta in un secolo, la città si ripensa dal suo interno per ri-crescere, intervenendo nello stesso identico punto: ricostruire solo in parte Palazzo Mari per fare spazio ad una piazza, ribadisce il legame forte che ancora esiste tra il nucleo storico e la sua espansione. Se in precedenza, il primo sventramento di via Garibaldi ha comportato il ridisegno delle facciate del caseggiato di ponente, "inventando" il Palazzo delle Poste, ora spetta al nuovo Palazzo

* Comune
di Concordia
sulla Secchia
(MO), 2016
Concorso di
Idee
Capogruppo:
Prof. Claudio
Zanirato
con: Elide
Ensini,
Michela
Contini,
Chiara F.
Chios
Contributi:
Annunziata
Robetti.

La storia dei luoghi

L'originario nucleo urbano del borgo medievale di Concordia nel XIV secolo vedeva un denso caseggiato concentrato in un isolato lungo il fiume Secchia, con le emergenze architettoniche (chiese e palazzi nobiliari) sul lato opposto dell'unica strada.

Dopo la distruzione da parte degli spagnoli nel XVIII secolo, il nucleo urbano si addensa ulteriormente sul modello del lotto gotico, specchiandosi sul lato opposto della strada in maniera espansiva.

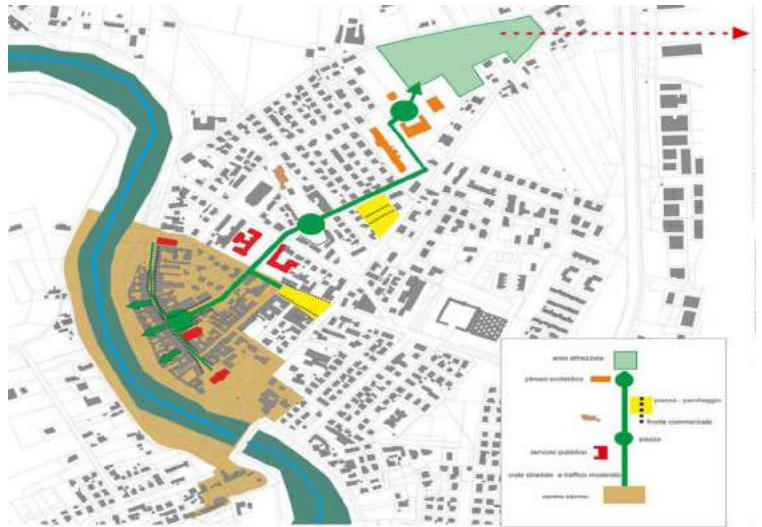
L'apertura della via Garibaldi del XX secolo espande la città definitivamente verso nord-est, diradando il proprio tessuto costitutivo ed intrecciando la rete viaria primordiale che trasformano il borgo in città articolata.



Schema ordinatore del Piano di Ricostruzione e del Piano Organico per Concordia sulla Secchia.



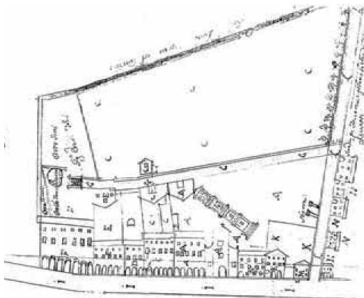
Rappresentazioni di Concordia attorno al 1400.



Rappresentazione di Concordia di fine '700



Studio di Fattibilità per l'apertura di via Garibaldi dei primi del '900.



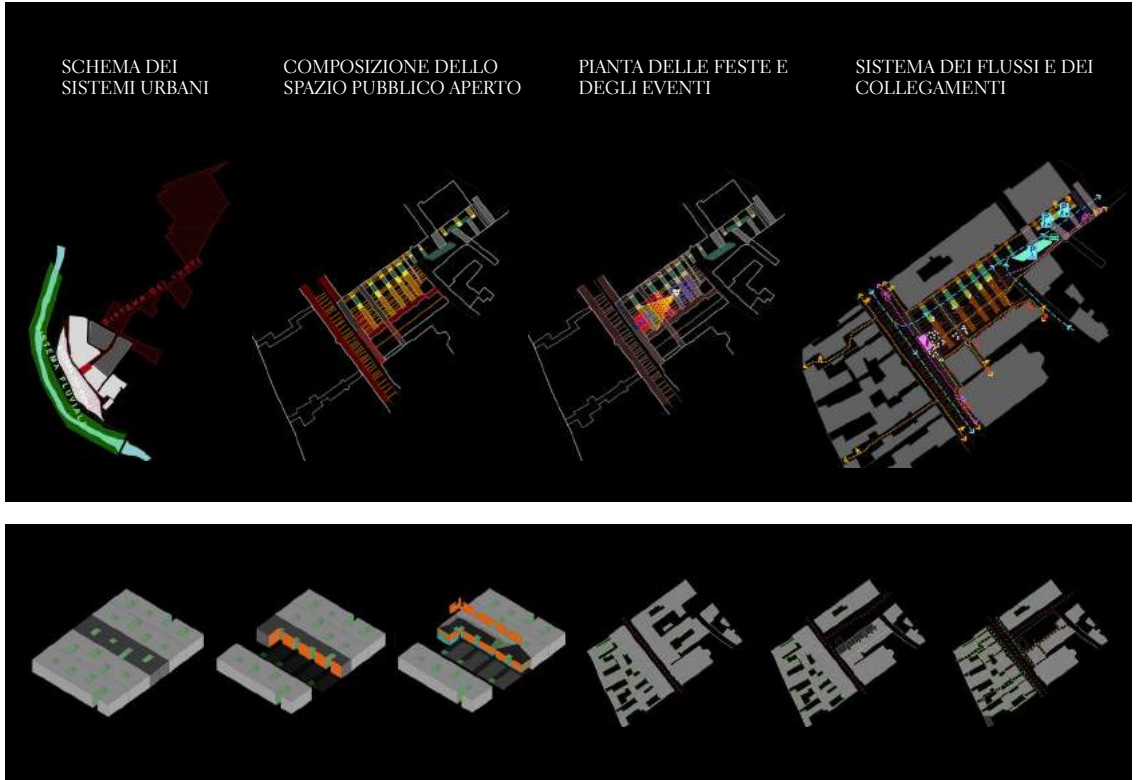


Pianta e veduta dall'alto della nuova piazza occupata dal mercato.



pagina a fronte
Schemi concettuali, diagrammatici, dei flussi e funzionali di progetto.

Mari farsi carico del ruolo “scenografico” per definire compiutamente la nuova piazza. È probabile che Palazzo Mari sia il risultato della trasformazione di più modesti edifici organizzati in lotti gotici a fianco della chiesa o comunque la sua strutturazione costituisce una delle poche eccezioni lungo la strada maestra, contraddistinta dal ritmo minuto delle lottizzazioni medievali. L'occasione ri-edificatoria, oltre che propiziare la nascita di una nuova piazza, potrebbe anche “raccontare” la storia del luogo e della città.



Si può allora immaginare cosa poteva esistere secoli prima l'edificazione del palazzo, secondo la logica insediativa del posto: uno o più caseggiati articolati e sviluppati in profondità come i tanti lotti gotici che hanno costruito inizialmente la città di Concordia. Il succedersi degli eventi traumatici (la volontà dell'uomo prima e della natura devastante poi) hanno operato ripetuti "tagli" in questo luogo urbano: l'apertura di una importante strada prima ed adesso di una piazza. L'evidenza del "taglio" dev'essere allora l'immagine evocativa della rinnovata scena urbana.

L'edificio deve chiaramente apparire sezionato, con due tipi di facciate differenti, per raccontare quello che era stato prima, il rapporto tra i pieni ed i vuoti della città, la sua lontana storia e la volontà di proiettarsi nel futuro, la presenza di un dentro e di un fuori dell'architettura, della città tutta come organismo.

Se si prende a modello per la riedificazione del Palazzo Mari un ipotetico lotto gotico, del



Veduta complessiva della piazza da via Garibaldi.



pagina a fronte
Vedute della piazza Garibaldi dalle logge interne del nuovo edificio.

quale possiede non a caso analoghe proporzioni e dimensioni, si deve pensare ad una conseguente “porosità”, dove alla densità costruttiva dei pieni di “saturazione” corrisponde una indispensabile cavità, data dai cortili di illuminazione delle parti edificate all’interno, sostanzialmente un sistema articolato di vuoti. Tali vuoti sono stati storicamente “coltivati”, quali appezzamenti verdi di sussistenza prima e poi “intimi” giardini pertinenziali, quando non sono diventati cortili/chiostrine interne.

Sezionare un simile edificio significa portare “alla luce” la sua “porosità”, trasformando di fatto la vista frontale in un qualcosa di molto simile alla vista dall’alto delle coperture: le cavità che si possono vedere solo dalle coperture di un lotto gotico si palesano nella facciata allungata del nuovo edificio “sezionato”.

In tale modo, il verde interno-privato diventa esterno-pubblico, lo spazio di vita “domestica” dell’alloggio, che ha come fulcro vitale la loggia/chiostrina “inverdata”, si proietta nello spazio pubblico della nuova piazza, caratterizzandola. E come in un rimando di specchi, il riverbero di queste cavità verdi in facciata si replicano all’interno della piazza, ad evocare l’impronta di un’altra possibile costruzione, che ha lasciato spazio alla strada. Il sistema delle visuali che si innescano traggono di continuo spazi dell’introversione e dell’estroversione, l’intreccio tra privato e pubblico che è l’essenza stessa della città. Con questo espediente compositivo (nonché didascalico), si riesce a dare una valida soluzione al problema di convivenza tra un sistema costruito prevalentemente residenzia-



le e la vita pubblica e di “rappresentanza” della piazza. Una “casa urbana” può anche essere una “casa moderna”, con una sua proiezione di vita esterna, ma senza per questo “invadere” eccessivamente lo spazio collettivo della piazza, che abbisogna di un suo controllo “formale” e scenografico.

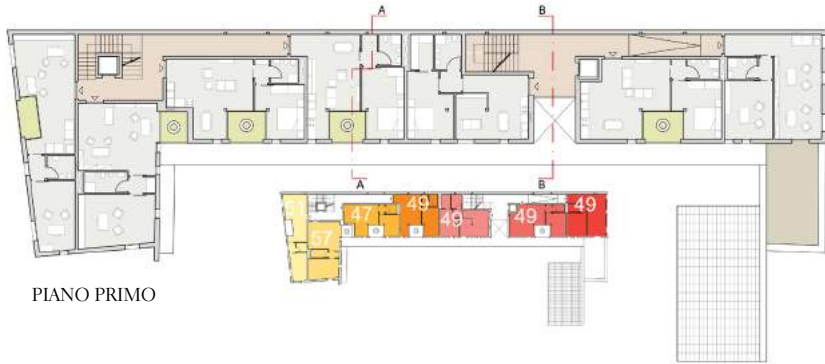
L'utilizzo commerciale del piano terra della costruzione suggerisce la presenza di porticati, in grado di “accompagnare” la fruizione delle vetrine, mediando lo spazio aperto della piazza: per non “interferire” con la presenza storica dei porticati di via della Pace, tale funzione è assolta da uno “scavo” alla base dell'edificio, associato alla sporgenza di un “cornicione” di uguale misura.

Al camminamento protetto, integrato alla base dell'edificio, si legano due sistemi di connessione urbana: il passante di collegamento con il fianco laterale della chiesa e quello di congiunzione con via Muratori. In corrispondenza di queste due “permeabilità” si collocano i sistemi di risalita verticali, ai due piani edificati ed alle coperture, da cui poter beneficiare di una vista panoramica sulla città, il fiume e la campagna.

La volontà di dare il massimo della trasparenza al piano terra commerciale conferisce una sorta di “sospensione” alle parti alte dell'edificio, invece molto chiuse in cortine murarie: questa separazione percettiva diventa anche costruttiva.

La soluzione progettuale intende operare una strettissima integrazione tra il sistema della piazza e l'edificio in affaccio, proponendo un “ribaltamento” di scena, in cui la quinta archi-

➔
Piante dei piani
destinati alla
residenza/lavoro.



PIANO PRIMO

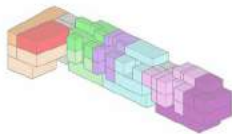
pagina a fronte
Vedute della
nuova piazza da
via Garibaldi e
da via della Pace.



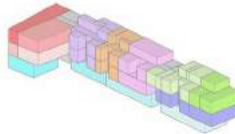
PIANO SECONDO



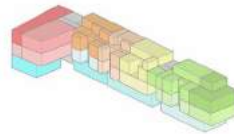
LAYOUT
PER ATTIVITÀ TERZIARIE



SISTEMA AGGREGATIVO
VERTICALE



SISTEMA AGGREGATIVO
MISTO



SISTEMA AGGREGATIVO
ORIZZONTALE

tettonica della facciata si “rispecchia” nel disegno della piazza e viceversa. La vegetazione organizzata in aiuole, logge e terrazze, ritma la piazza così come l’edificio, con una alternanza tipica dei lotti gotici.



BIBLIOGRAFIA

- Andreassi F. 2013, *La città evento: nuova società e nuovi spazi pubblici. Il caso di L'Aquila*, in *Society, Integration, Education*, Atti della Conferenza Scientifica Internazionale (Udine, 27-28 giugno 2013), III, pp. 181-188.
- AA.VV. 2013, *Ricostruire lo spazio pubblico dopo un terremoto: il Piano di Ricostruzione di Castelnuovo (AQ)*, in Fabietti V., Giannino C., Sepe M. (a cura di), *La ricostruzione dopo la catastrofe, da spazio in attesa a spazio pubblico*, Atti Workshop Biennale dello Spazio Pubblico – Seconda Edizione – Roma – Facoltà di Architettura Roma Tre, “*Urbanistica Dossier Online*”, INU Edizioni, Roma, n. 005, pp. 172-177.
- AA.VV. 1981, *Ricostruzione e sviluppo delle aree terremotate: alcune proposte metodologiche*, Atti dell’Incontro di studio (Università di Salerno, 17-18 gennaio 1981), Edizioni scientifiche italiane, Napoli.
- AA.VV. 1976, *Dossier Belice*, «Casabella», n. 420, pp. 2-15.
- Aprile M. 1993, *Lo spazio contemporaneo. Il caso di Gibellina*, in Id., *Le soluzioni di continuità*, Palermo, Flaccovio, pp. 71-82.
- Ardini R., Caruso M., Terranova M., Nobile M.R., Trigilia L., Santalucia F., Mollica E., Perra E. 1994, *Studi sulla ricostruzione del Val di Noto dopo il terremoto del 1693*, Gangemi Editore s.p.a., Roma.
- Benevolo L. 1996, *L'Italia da costruire: un programma per il territorio*, Laterza, Roma.
- Bignardi M., Lacagnina D., Mantovani P. (a cura di) 2008, *Cantiere Gibellina: una ricerca sul campo*, Artemide, Roma.
- Bonfanti P. (a cura di) 1996, *Friuli 1976-1996: contributi sul modello di ricostruzione*, Forum, Udine.
- Bonino M., Calderini C. 2004, *Movimenti moderni: terremoti e architettura 1883-2004*, «Parametro. Rivista internazionale di architettura e urbanistica», numero monografico, n. 251, Gruppo Editoriale Faenza Editrice, Faenza.
- Borghese D. 2008, *Berliner Schloß: dov'era, come non era; rielaborazioni della memoria storica di un popolo tra distruzioni-ricostruzioni*, «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», 17.2007 (2008), 33/34, pp. 165-176.
- Breschi A. (a cura di) 2011, *Ricostruire dopo il terremoto. “Il caso di Castelnuovo (AQ): analisi e progetto architettonico”*, Alinea Editrice, Firenze, vol. 1, pp. 118-142.

- Burkhardt F. 1999, *Alvaro Siza Vieira, Roberto Collovà: ricostruzione della Chiesa Madre e ridisegno della Piazza Alicia e delle strade adiacenti, Salemi, Trapani*, «Domus», n. 813, pp. 34-42.
- Cacciaguerra S., *Le esperienze e gli esiti di campo urbanistico della ricostruzione del Friuli*, in Fabbro S. (a cura di), 1976-1986: *La Ricostruzione del Friuli. Realizzazioni, trasformazioni, apprendimenti, prospettive, un approccio multidisciplinare*, Atti Convegno (I.R.E.S. F.-V.G., Udine, 21-22 marzo 1986), I.R.E.S. 5, Udine, pp. 101-114.
- Campione G. 2007, *Dalla città cantiere, con la "prometeica" volontà della ricostruzione alla città incompiuta*, «Città&Territorio», n. 1/2, Messina, pp. 48-59.
- Campos Venuti G. 1981, *Una cultura per il dopo terremoto*, «Casabella», n. 470, pp. 16-19.
- Cannarozzo T. 1996, *La ricostruzione del Belice: il difficile dialogo tra luogo e progetto*, «Archivio di studi urbani e regionali», n. 55, pp. 5-50.
- Cardullo F. 1993, *La ricostruzione di Messina, 1909-1940. L'architettura dei servizi pubblici e la città*, Officina Edizioni, Roma.
- Cappi V. 1973, *La Mirandola, storia urbanistica di una città*, Cassa di Risparmio di Mirandola, Mirandola.
- Cerfogli G. (a cura di) 2013, *Le forme della ricostruzione. Terremoto Emilia*, Alinea Editrice, Firenze.
- Crippa M.A. 1991, *L'architettura della città che cambiano*, Jaca Book, Milano.
- Cullen G. 1976, *Il paesaggio urbano. Morfologia e progettazione*, Calderini Editore, Bologna.
- Della Negra R. 2013, *Dov'era, ma non com'era: il restauro quale nodo centrale della ricostruzione post-sismica*, «Paesaggio Urbano», n. 2, pp. 9-13.
- De Seta C. 1983, *Dopo il terremoto, la ricostruzione*, Gius. Laterza & Figli Scheda, Bari.
- Laboratorio Urbanistico L'Aquila – LAURAq – ANCSA – INU (a cura di) 2010, *Dio salvi L'Aquila. Una ricostruzione difficile, Libro Bianco*, «Urbanistica Dossier», Anno XV, n. 123-124, Allegato al n. 235 di «Urbanistica Informazioni», INU Edizioni, Roma.
- Dufour L., Raymond H. 1993, *Dalla città ideale alla città reale. La ricostruzione di Avola, 1693-1695*, Arnaldo Lombardi Editore, Siracusa.
- Dufour L. 1985, *Dopo il terremoto del 1693: la ricostruzione della Val di Noto*, in De Seta C. (a cura di), *Insediamiento e territorio*, Storia d'Italia, Annali, vol. 8, Einaudi, Torino, pp. 475-498.
- Fabbri M. 1992, *Per un'estetica urbana*, «Controspazio», n. 5-6, pp. 4-14.
- Fabbro S. 2012, *La ricostruzione del Friuli a confronto con gli interventi post-terremoto a L'Aquila*, in Gerundo R. (a cura di), *Terremoto 80 Ricostruzione e Sviluppo*, Atti del convegno di studi, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 103-124.
- Ferrari M. 2013, *Ricostruire*, LetteraVentidue, Roma.
- Ferretti D. 2013, *Novi nel Medioevo e in Età moderna*, Gruppo storico Novese, Grafica Sala, Novi di Modena.

- Fusero P. (a cura di) 2011, *Progettare dopo il terremoto. Esperienze per l'Abruzzo*, List Laboratorio Internazionale Editoriale, Avezzano.
- Guidoboni E., Valentini G.L. 2011, *Il peso economico e sociale dei disastri sismici in Italia negli ultimi 150 anni*, Bologna University Press.
- Lynch K. 1990, *Progettare la città: la qualità della forma urbana*, ETAS libri, Milano.
- Maldonado T. 1981, *Terremoto, quale ricostruzione*, «Casabella», n. 470, p. 9.
- Manenti C. (a cura di) 2016, *Architettura delle chiese provvisorie*, Bononia University Press, Bologna.
- Marinioni G. 1991, *Metamorfosi del centro urbano. Il caso di Gibellina*, «Lotus International», n. 69, pp. 72-89.
- Marino A., Milella O. (a cura di) 1988, *La catastrofe celebrata: architettura e città a Reggio dopo il 1908*, Gangemi, Roma.
- Menoni S. 1998, *La ricostruzione dopo i terremoti del Belice, del Friuli e dell'Irpinia*, «Urbanistica», n. 110.
- Minardi B., Nicolini P. et al. 1983, *Dopo il terremoto. Belice 1980: laboratorio di progettazione*, Milano, Electa.
- Nimis G.P. 1988, *La ricostruzione possibile: la ricostruzione nel centro storico di Gemona del Friuli dopo il terremoto del 1976*, Marsilio, Venezia.
- Nobile M.R., Sutura D. (a cura di) 2012, *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto*, Palermo, Caracol.
- Oddo M. 2003, *Gibellina la nuova: attraverso la città di transizione*, Testo & immagine, Torino.
- Oliva F., Campos Venuti G., Gasparrini C. 2012, *L'Aquila: ripensare per costruire*, INU Edizioni, Roma.
- Pastore P. 2015, *Dopo la catastrofe. La storia dell'arte e il futuro della città, Firenze 6-7 marzo 2015*, «EdA Esempi di Architettura», vol. 2, n. 1, pp. 153-159.
- Perissinotto L., Nimis G.P. 1980, *Gemona: un recupero di storia, una prospettiva del futuro*, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, Udine.
- Piroddi E., Scandurra E., De Bonis L. (a cura di) 2000, *I futuri della città: mutamenti, nuovi soggetti e progetti*, Milano, F. Angeli.
- Puliafito A. 2009, *Protezione civile S.P.A.*, Aliberti, Roma.
- Purini F. 2006, *Il luogo del progetto*, «Casabella», n. 742, pp. 56-63.
- Rossa W. 2012, *Il piano per Lisbona dopo il terremoto del 1755*, in Giuffrè M., Piazza S. (a cura di), *Terremoti e ricostruzioni tra XVII e XVIII secolo*, Atti dei seminari internazionali, Edibook Giada, Palermo, pp. 87-94.
- Quaroni L. 1983, *I principi del disegno urbano nell'Italia degli anni '60 e '70*, «Casabella», n. 487-488, pp. 82-89.

- Samonà A. 1981, *Il terremoto della forma, in architettura e urbanistica*, «Casabella», n. 470, pp. 10-15.
- Scarrione G.E. 2007, *Mirabello, il Monferrato e la storia*, Marvia Edizioni.
- Simone R. 1996, *La città di Messina tra norma e forma*, Gangemi Editore, Roma.
- Storchi S. 2001, *Recupero, riqualificazione e riuso della città*, UNICOPLI, Milano.
- Tagliabue Volonté F. 2016, *Terremoto: pensiamo a città nuove e migliori*, «Il giornale dell'Architettura», <<http://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2016/09/28/terremoto-pensiamo-a-citta-nuove-e-migliori>> (09/16).
- Tobriner S. 1989, *La genesi di Noto: una città siciliana del Settecento*, ed. italiana (a cura di Corrado Latina, Dedalo, Bari).
- Triglia L. 1994, *1693. Iliade funesta. La ricostruzione delle città del val di Noto*, Catalogo della mostra, Marsilio, Venezia.
- Ungers O.M., Ungers S.M., L. Kiss, Frederick D., Braidà S. 1982, *Proposta per lo sviluppo del centro urbano. Progetto per la nuova città di Gibellina*, «Lotus International», n. 36, pp. 69-76.
- Valtieri S. (a cura di) 2008, *28 dicembre 1908: la grande ricostruzione dopo il terremoto del 1908 nell'area dello Stretto*, CLEAR-Cooperativa Libreria Editrice Architettura Roma, Roma.
- Vandelli V. (a cura di) 1989, *Architetture a Mirandola e nella Bassa Modenese*, Cassa di Risparmio di Mirandola.
- Ventura F. 2012, *Il destino dei territori antichi. Trent'anni dopo il terremoto di Campania e Basilicata*, «Macramè», Quaderni della Facoltà di Architettura di Firenze – Dottorato in progettazione urbanistica e territoriale, n. 4, U10.
- Zanirato C. 2012, *Ricareare la città. Smart Cities, Pamphlet*, San Francisco-Bologna.
- Zevi B. 1971, *La città-territorio di Danilo Dolci*, in *Cronache Di Architettura*, vol. 13, pp. 165-167.



Finito di stampare
per conto di **didapress**
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
Novembre 2018

Il terremoto del 2012 in Emilia ha colpito il tessuto urbano delle città, alterando il rapporto tra spazi vuoti e pieni: le rovine e le demolizioni conseguenti hanno rivelato il rapporto tra parti inattese, mentre le aree inedificate, interne o esterne, hanno acquisito un valore strategico per la delocalizzazione di parti della città, spesso apparentemente solo provvisorie, innescando un'inversione di valore tra spazi pieni e vuoti, dentro e fuori la città. Anche se è difficile pensare a una trasformazione fisica di una città consolidata seppur piccola, è possibile intervenire invece più facilmente nella sua forma funzionale, relativamente intangibile, ma comunque efficace per un suo ripensamento.

L'antico modello di piazza urbana è stato ripreso da molti centri urbani colpiti dal terremoto del 2012 in Emilia come occasione principale per il rilancio di città e comunità, prevedendo scenari inediti di riconfigurazione urbana.

Le città possono crescere solo quando qualcosa cambia dall'interno, aggiornandosi continuamente con i tempi e attraverso l'innovazione. Stiamo parlando di una crescita qualitativa, l'unica cosa in grado di dare alla città uno status più alto, pertanto la riprogettazione degli stessi spazi ma dotati di nuove ed altre qualità è una delle strategie vincenti.

Il piano di ricostruzione post-terremoto di una città o di un borgo colpiti duramente, come Mirandola, San Felice sul Panaro, Novi di Modena, Concordia sulla Secchia, Camposanto, Sant'Agostino, Mirabello, Soliera, è una grande opportunità per riflettere su tali dinamiche, attraverso i Piani di Ricostruzione e Strategici.

Esperienze di Laboratori didattici, Tesi di Laurea e Concorsi di Progettazione, in maniera coordinata hanno sondato tali possibilità di crescita urbana oltre la ricostruzione, con proposte di architetture attualizzate, inserite in scenari urbani aggiornati, da restituire alle comunità per il loro re-insediamento prossimo venturo.

Claudio Zanirato, architetto, svolge attività didattica e di ricerca presso il Dipartimento di Architettura di Firenze dal 1990; nel 1998 consegue il titolo di Dottore di Ricerca in Progettazione Architettónica ed Urbana; dal 2003 è Ricercatore in Composizione Architettónica e Professore Aggregato nei Laboratori di Progettazione. Attività di ricerca e professionale insistono sui temi delle relazioni progettuali negli scenari di trasformazione urbani e territoriali, con l'intento di operare una continuità paesaggistica tramite specifiche metodiche d'indagine. Sviluppa interessi per il design d'interni e per gli spazi aperti, per gli edifici e gli spazi pubblici urbani, per il recupero architettonico ed urbano, per le esperienze di contaminazione espressiva. I risultati delle sue ricerche sono stati presentati in diverse mostre, in pubblicazioni e recensioni specifiche, in convegni e seminari, ottenendo riconoscimenti in concorsi d'idee, premi e selezioni.

